

## CCCXIX.

2<sup>a</sup> TORNATA DI MARTEDÌ 24 GIUGNO 1884

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato De Riseis chiede sia dichiarata urgente la petizione n° 3444 ed il deputato Del Giudice le petizioni n° 3445 e 3446. — Sono annunziate quattro interrogazioni dei deputati Del Giudice, Fili-Astolfone, Di San Donato e Palizzolo, e Baccelli Guido al ministro dell'interno sull'apparizione del colera in Francia, e sulle misure di precauzione che il Governo intende prendere — Il presidente del Consiglio Depretis è disposto a rispondere subito. — Il presidente della Camera propone che il deputato Baccelli Guido svolga l'interrogazione per tutti, proposta che è accettata — Il deputato Baccelli Guido svolge la sua interrogazione — Risposta del presidente del Consiglio. — Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85 — Parla nella discussione generale il deputato Bonacci, il deputato Cavallotti per fatto personale, ed i deputati Maffi e Tecchio — È chiesta ed approvata la chiusura della discussione generale. — Discorso del presidente del Consiglio, ministro dell'interno. — Parlano per fatto personale i deputati Bonacci e Bianca. — Il deputato Minghetti svolge un ordine del giorno col quale si prende atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio — Un ordine del giorno nello stesso senso è presentato dall'onorevole Mordini ed altri deputati. — Il deputato Zanardelli fa una dichiarazione per spiegare il voto suo e dei suoi amici — Il deputato Maffi ritira, dopo alcune dichiarazioni del presidente del Consiglio, un suo ordine del giorno. — Il presidente del Consiglio dichiara d'accettare l'ordine del giorno del deputato Mordini ed altri. — Il ministro dei lavori pubblici presenta due disegni di legge, uno per la proroga dell'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane, e l'altro per modificazioni del titolo IV "Porti, spiagge e fari" della legge 20 marzo 1865. — Essendo chiesta la votazione nominale sull'ordine del giorno Mordini, il presidente fa procedere alla chiama — Il presidente annunzia che la Camera non è in numero e che perciò la votazione è nulla.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane. Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

3444. Il sindaco, il Consiglio municipale e 140 cittadini del comune di Montesilvano-Cappelle

fanno voti per la divisione di esso in due separati comuni.

3445. Il sindaco del comune di Cerzeto chiede venga addossato al Fondo pel culto l'onere d'una pensione annua, che quel comune deve corrispondere al parroco della frazione di Cavallarizzo per cura d'anime.

3446. Il Consiglio comunale di Cerzeto chiede

che sia respinto il disegno di legge ministeriale circa le Convenzioni ferroviarie.

3447. La deputazione provinciale dell' Umbria fa voti per la sollecita costruzione della ferrovia Adriatico-Tiberina.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De-Riseis sul sunto delle petizioni.

**De-Riseis.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 3444 con la quale i cittadini di Montesilvano, chiedono la separazione di esso in due distinti comuni.

(*È dichiarata urgente.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

**Del Giudice.** Prego la Camera di volere dichiarare d'urgenza le petizioni n° 3445 e 2446; e siccome questa seconda si riferisce alle convenzioni ferroviarie, che sono in esame presso una Giunta parlamentare, chiedo che a norma del regolamento sia rimandata alla Commissione stessa.

(*È dichiarata d'urgenza.*)

**Presidente.** Questa petizione sarà trasmessa alla Commissione che esamina le convenzioni ferroviarie.

### Congedi.

**Presidente.** Chiedono congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Cefaly di giorni 10, l'onorevole Frola di giorni 15.

(*Sono conceduti.*)

### Annunzio e svolgimento di interrogazioni relative all'apparizione del colera in Francia ed ai provvedimenti che intende prendere il Governo.

**Presidente.** Furono depositate al banco della Presidenza le seguenti domande d'interrogazione dirette all'onorevole ministro dell'interno.

La prima, dell'onorevole Del-Giudice, è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio sulle misure di precauzione, rese necessarie dallo scoppio del colera ai confini dell'Italia. ”

Un'altra dell'onorevole Fili-Astolfone, è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, intorno alle misure che crederà necessarie per la malaugurata comparsa del colera a Tolone nella vicina Francia. ”

La terza domanda d'interrogazione è degli onorevoli Di San Donato e Palizzolo; ne do lettura:

“ I sottoscritti desiderano d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle notizie che i giornali pubblicano della manifestazione del colera a Tolone. ”

Finalmente la quarta domanda è dell'onorevole Baccelli Guido:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro dell'interno sulla esistenza del colera a Tolone e sulle misure che intende di adottare per preservarne l'Italia. ”

Onorevole presidente del Consiglio, quando intende Ella di rispondere a queste interrogazioni?

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Son disposto a rispondere immediatamente.

**Presidente.** L'onorevole Del Giudice avrebbe diritto di svolgere la sua interrogazione per primo; ma, poichè sono quattro gl'interroganti sulla stessa questione, mi pare che potrebbero intendersi e deferire all'onorevole Baccelli di svolgere questa interrogazione.

(*Gli onorevoli Del Giudice, Fili-Astolfone, Di San Donato e Palizzolo acconsentono che l'onorevole Baccelli svolga l'interrogazione.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

**Baccelli Guido.** L'esistenza del colera a Tolone, se può naturalmente indurre negli animi dei nostri connazionali lo sgomento, deve per necessità destare in quello del ministro dell'interno il convincimento di pronte ed efficaci misure. Io non dubito che il Governo conoscesse già da qualche giorno l'esistenza di alcuni casi di colera a Tolone. Siccome la triste notizia è giunta anche a me che non ho consoli a mia disposizione, non potrei credere che non fosse pervenuta al presidente del Consiglio. Ora, come di consueto, coloro che sciaguratamente hanno i primi casi nel seno della propria città, tentano stornare la pubblica attenzione e, o per malintesa pietà, o per calcolata dissimulazione, o per fatale imprudenza, tentano far credere che i primi casi del morbo fatale sieno invece di natura sporadica. Ma è facile dimostrare che non è sporadico il colera di Tolone, tra per la provenienza, tra per l'avvicinarsi dei casi, tra per la morte che li seguì. Quindi nessuna incertezza su ciò. Sarebbe puerile il dubbio: e di dubbi puerili questa Assemblea non ne accoglie. Esiste dunque il colera a Tolone, e noi lo abbiamo a poca distanza. Ventimiglia, la patria del nostro illustre presidente, è all'avanguardia del pericolo, Molti

operai italiani si trovano a Tolone, e potrebbero essere di un tratto respinti nel nostro paese. Gli approdi potrebbero portare il colera lungo il litorale mediterraneo e nelle molte città che l'Italia vi conta fiorenti e popolose. L'indugio, la perplessità, la trascuranza a provvedere sarebbero criminose.

L'Italia ha tradizioni memorabili anche su questo argomento: e fu maestra agli altri popoli intorno alle malattie epidemico-contagiose. Dettò essa i primi e più solenni precetti, e se qualche nazione a noi vicina credette talvolta disconoscere questo serio prodotto della sapienza italica, con l'andar del tempo ed a sue spese si disingannò; ed oggi non sorride più leggermente alla fiera minaccia, ma si affretta di prendere le più grandi precauzioni. I popoli in massa hanno insegnato talvolta ai governanti.

Del resto a noi mediocremente importa di ciò che si fa al di là delle Alpi: preme invece assai più della patria nostra e dei nostri connazionali.

Un fatto simile a questo avvenne allorquando celebravasi l'Esposizione internazionale di Vienna. Sedeva allora sul banco dei ministri un uomo che, se non aveva grand'ala d'ingegno, aveva però un'anima intemerata e santa, l'onorevole Lanza.

Io avevo di quel tempo il gravoso e nobile incarico di presiedere al Consiglio superiore di sanità. Nell'impero austro-ungarico si trovavano più che 60,000 operai italiani, i lavori delle ferrovie ai quali essi in maggior parte attendevano, erano sospesi; e noi ricevevamo note diplomatiche perchè riprendessimo i nostri operai restati senza lavoro, mentre dall'altra parte ci si facevano premure perchè l'Italia, da buona vicina, non turbasse con un vivo allarme la festa delle arti e delle industrie che si celebrava a Vienna.

Il Lanza fu pari alla sua coscienza. Mezzi furono dati; e nessuno dei mille e mille operai italiani che ritornarono in paese, portò seco il colera.

L'avemmo invece per fatalità da un navicello che dal litorale dalmato approdò ad un piccolo porto del veneto, a Portogruaro. Colà cominciarono a baloccarsi intorno al grave avvenimento. Nel dubitare inconsulto vennero trascurate le necessarie provvidenze, mancando al Governo i dovuti rapporti, e così il morbo si diffuse. Quando ne pervenne notizia ufficiale si voleva anche procedere contro un medico, che aveva mancato al suo debito. Era già tardi; il medico aveva pagato il fio della sua noncuranza.

Contro il diffondersi del flagello prendemmo op-

portune precauzioni, e queste furono virilmente eseguite. Il Veneto ebbe qualche migliaio di casi di colera e di morti, ma soffocato felicemente il male non avemmo a deplorare maggiori sventure. Dovrei pure ricordare gli ultimi casi di Roma. Sviluppatisi il colera nel seno di questa popolosa città, Governo e municipio d'accordo presero misure pronte e lodatissime. E dopo i decessi dei primi colpiti, che furono parecchi, nessun altro se ne verificò; provando anche tal fatto eloquentissimo la efficacia degli energici provvedimenti. Dunque l'Italia, anche su ciò, ha tradizioni gloriose, ha fatti indubitabili da' quali si apprende come dobbiamo governarci di fronte al pericolo rinnovato.

Sento che l'onorevole presidente del Consiglio non sarà inerte dinanzi a questo suo stretto dovere. Ricordo anche che quando mi trovava a far parte del Consiglio dei ministri, ho avvertito taluni miei colleghi del pericolo che ne minacciava: dissi loro che il colera serpeggiava latente, e che non prendessero a gabbo, ma sorvegliassero la grave minaccia. Oggi quell'avvertenza dovrebbe averci giovato. E siamo ancora in tempo: ma un non nulla che si trascuri potrebbe tornarci fatale.

Se la tradizione, la esperienza, il sapere in questo mondo giovano ai popoli civili, il presidente del Consiglio, non arrestandosi su fatue dicerie, attingerà da quelle tradizioni tutti i provvedimenti che sono necessari perchè si arresti alla sola minaccia il pericolo che sovrasta questa nostra patria diletta.

Attenderò che l'onorevole presidente del Consiglio mi dia assicurazioni formali, e mi dica quali misure abbia preso ed intenda ancora di prendere per dichiarare alla Camera se io resti o no soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Vivi segni di attenzione*)

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** L'onorevole mio amico Baccelli non deve dimenticare come io gli abbia ripetutamente dichiarato che, in fatto di contagi, sono proclive ad esagerare le tradizioni italiane. Io ricorderò che, quando fummo minacciati l'anno scorso dal colera, che si era sviluppato in Egitto, io, con un atto forse un po' arbitrario, ma che ho creduto doveroso, sostituendo la mia convinzione alle più miti proposte del Consiglio superiore di sanità, ho ordinate rigorose misure per gli approdi, che allora erano i soli che potevano portarci il colera nelle provincie meridionali; ed una notte, nonostante, come dico, le più miti

proposte del Consiglio superiore di sanità, ho ordinato quelle quarantene che forse hanno preservato l'Italia dall'invasione del colera. (*È vero! è vero!*)

Ora, io non ho cambiato le mie opinioni. L'annuncio del colera disgraziatamente scoppiato a Tolone, giunse al Ministero l'altro ieri a sera. Ieri mattina furono spedite le disposizioni per preservare le nostre provincie dal minacciato morbo. Il Ministero ordinò immediatamente che si tenessero in sospensione di pratiche tutte le provenienze francesi nel litorale mediterraneo, nonostante le voci che fosse colera sporadico, o che so io. A queste voci, io, come profano, mi permetto di non prestare fede: (*Benissimo!*) ho veduto quattro o cinque invasioni di colera, e non vorrei vedere la sesta: io credo che in questi casi sia meglio essere pessimisti che lusingarsi e ballocarsi con vane speranze, illudendosi con notizie le quali sono talvolta di origine non interamente para.

Senza quindi badare a queste notizie, avute ulteriori informazioni, che giunsero però solamente questa mattina, io, nel sospetto, fino da ieri sera avevo firmata l'ordinanza che prescrive le quarantene nei porti italiani per le navi provenienti dal porto di Tolone, qualunque sia la data della loro partenza di colà: 10 giorni di osservazione se hanno una traversata incolume maggiore di giorni 10; 15 giorni di osservazione hanno se una traversata minore. È bene che la Camera conosca le disposizioni dell'ordinanza che, come ho detto, fu spedita questa stessa mattina. Per le navi provenienti dal litorale francese, partite dal giorno 20 in poi, sono stabiliti 5 giorni di osservazione, se hanno una traversata incolume maggiore di 10 giorni; 7 giorni di osservazione se hanno avuta una traversata minore. Per le navi di altra provenienza, con una traversata non incolume, occorrono 20 giorni di quarantena da scontarsi in un *lazzaretto*.

Queste sono le disposizioni dell'ordinanza firmata da me ieri sera e spedita questa stessa mattina. Contemporaneamente furono mandate le necessarie istruzioni ai prefetti ed alle autorità doganali delle provincie che confinano colla repubblica francese, cioè Portomaurizio, Cuneo e Torino. Si è vietata la importazione in tutto il regno degli stracci, cenci ed abiti vecchi non lavati, anche per via di terra; e si è riunito d'urgenza questa stessa mattina il Consiglio sanitario per le prescrizioni da adottarsi e per proporre le suffumigazioni e i metodi preservativi da indicare

nelle necessarie istruzioni che debbono essere date a tutti i funzionari da me dipendenti, affinché, senza riguardo a spesa, sieno usate immediatamente anche per le provenienze di terra tutte le cautele che l'arte può suggerire, a fine di evitare all'Italia questo terribile morbo.

Avremo notizie giornaliera dai nostri consoli sullo sviluppo del morbo, non solo da Tolone, ma anche da tutto il litorale: ed io avrò cura di informare per far comprendere che il Governo prende grandissima cura di impedire che questo funesto morbo venga a turbare la popolazione delle nostre provincie.

Io spero che queste dichiarazioni renderanno sodisfatto l'onorevole Baccelli.

**Presidente.** L'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di parlare.

**Baccelli Guido.** Le chiare e precise risposte dell'onorevole presidente del Consiglio sono di tal natura che possono calmare gli animi, e per la convinzione profonda che egli stesso ha dichiarato di avere intorno alla gravità del pericolo, e per la necessità delle misure, e per quelle già prese, che come provvedimenti di prima linea possono ritenersi per ora sufficienti. Se disgraziatamente il colera prendesse maggiori proporzioni, è certo che molte altre opere di precauzione o difesa, oltre quelle che egli ha citato alla Camera, dovrebbero compiersi, massimamente se noi dovessimo ricevere i nostri operai che lavorano attualmente a Tolone. Egli potrà ritrovare nel Ministero dell'interno le pratiche che furono tenute nel 1872, se non sbaglio...

*Voci.* 1873.

**Baccelli Guido.** Nel 1873. Quelle furono coronate da buon successo, e, ripetute, potrebbero assicurarci ancora contro la grave minaccia.

Fatte queste dichiarazioni, che spero non saranno infruttuose, non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Così sono esaurite le diverse interrogazioni che su questo proposito erano state presentate.

### Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero dell'interno.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio di previsione del Ministero dell'interno, per l'esercizio 1884-85.

Si riprende la discussione generale; ed ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

**Bonacci.** Onorevoli colleghi... (*Conversazioni — Molti deputati occupano l'emiciclo*)

**Presidente.** Onorevoli colleghi, li prego di prendere i loro posti e di far silenzio.

**Bonacci.** Onorevoli colleghi, io domandai di parlare durante lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Cavallotti, o parlo nella discussione generale del bilancio del Ministero dello interno perchè il regolamento della Camera mi impediva di interloquire nella interrogazione dell'onorevole Cavallotti.

Io qui ascolto volentieri e parlo raramente; parlo unicamente quando vi sono astretto da una qualche necessità.

Non ho mai parlato sul bilancio del Ministero dell'interno in tanti anni da che siedo in questo recinto, perchè io professo i più sinceri sentimenti di rispetto ed affezione per la persona dell'onorevole presidente del Consiglio, ma sento altrettanto amore per la verità e pel mio paese; ed ho sempre temuto che questi ultimi sentimenti mi ponessero sul labbro qualche parola che potesse sembrare non intieramente conforme ai primi.

Ed anche questa volta il bilancio del Ministero dell'interno sarebbe passato senza che io avessi aperto bocca; ma l'onorevole Cavallotti e l'onorevole presidente del Consiglio hanno voluto altrimenti; l'uno, chiamandomi in causa a proposito della questione lauretana, e chiedendomi formalmente se io approvassi l'atto del Governo; l'altro esponendo apprezzamenti e giudizi che assolutamente io non posso lasciar passare senza protestare.

Si tratta, o signori, di una questione che ha agitato una copiosa città che fa parte del mio collegio elettorale, e che per un momento ebbe anche l'onore di occupare tutta la stampa italiana. Si tratta di una questione pericolosa, perchè, parlandone, è difficile non dispiacere agli uni o agli altri, ed è anzi facile dispiacere e agli uni e agli altri: ragione di più per parlarne e per dire francamente la verità, o almeno quella che sembra tale a chi parla, senza guardare a ciò che ne possa seguire.

D'altronde io non esco dall'argomento del quale si sta discutendo, perchè la questione sollevata dall'onorevole Cavallotti è questione di criteri e di modi di Governo, e può darsi ancora che parlando io sia indotto a fare delle considerazioni di politica interna, che non entrano interamente nella questione sollevata dall'onorevole Cavallotti.

Me ne dispiace, ma io non sono pienamente d'accordo nè coll'onorevole Cavallotti, nè coll'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Io accetto i fatti quali risultarono dalla discussione dell'altro giorno: la sottoscrizione per un monumento a Giuseppe Garibaldi, che doveva sorgere nella piazza del comune di Loreto, ed essere inaugurato il 30 aprile scorso; l'epigrafe dettata dall'onorevole Cavallotti, il cui concetto dominante era l'antitesi tra *i miracoli della superstizione per quali Loreto è nota ai due mondi, ed i miracoli dell'amore armato, che Garibaldi, terribile e buono, portava ai due mondi*; la lettera del vescovo di Recanati e Loreto, e le proteste dei credenti e dei devoti, che vedevano nell'epigrafe dell'onorevole Cavallotti un'offesa alla fede, un insulto al sentimento religioso dei loretani, e chiedevano che l'autorità intervenisse a proibirla, forse anche invocando l'articolo 1º dello Statuto fondamentale del regno; il contegno del municipio di Loreto, che si astenne da qualunque atto per impedire che l'epigrafe fosse posta nella piazza del Comune; finalmente il contegno dell'autorità politica, che prima considerò la cosa siccome estranea alla sua competenza, e poi intervenne e proibì l'epigrafe dell'onorevole Cavallotti.

Questi sono i fatti accertati, e che a me importava di ricordare.

Ora veniamo agli apprezzamenti, nei quali non ci troviamo d'accordo.

L'onorevole Cavallotti conosce i sentimenti dell'animo mio verso di lui.

Un barlume degli splendori del bello rischiarò e consola anche la mia mente, e mi permette di significargli la mia ammirazione per le sue belle prose e per le sue bellissime poesie.

Ma egli deve pure permettermi di parlare con tutta franchezza.

La sua epigrafe lascia qualche cosa a desiderare, non sotto l'aspetto della forma, che non mi attenterò di criticare, ma sotto quello della opportunità.

C'è nella sua epigrafe una frase, che può generare l'equivoco, che può dar luogo a qualche interpretazione poco benevola e poco piacevole per i loretani.

Quella patente di celebrità di Loreto per la superstizione a qualche loreitano poteva facilmente non piacere.

Ed io domando all'onorevole Di Sant'Onofrio, (non so se sia presente) se gli piacerebbe che fosse attestata in durevole marmo la devozione della *Sacra Lettera*, che tuttora vive in Messina; domando se ad un napoletano piacerebbe che fosse attestata nello stesso modo la devozione, che tuttora esiste in Napoli, per San Gennaro; domando se ad un palermitano piacerebbe che fosse

attestata nello stesso modo la devozione, che tuttora dura in Palermo, per Santa Rosalia, sebbene l'onorevole Crispi in una recente e pubblica sua lettera l'abbia qualificata una Santa rivoluzionaria. (*Harità*)

**Di San Donato.** Anche San Gennaro. (*Harità*)

**Bonacci.** Quei loretani che giudicavano inopportuna una frase dell'epigrafe, non erano animati che da un solo sentimento legittimo e commendevole; l'amore del natio loco.

**Cavallotti.** L'amore del santuario.

**Bonacci.** Anche l'amore del santuario, onorevole Cavallotti, sarebbe giustificato e degno di lode.

Il santuario di Loreto ha senza dubbio un fondamento di superstizione.

Ma quale dei tanti santuarii, che esistono in ogni parte d'Italia, non è fondato sopra una qualche superstizione?

Il santuario di Loreto è molto antico; è l'antichità è già un titolo di affezione per gli abitanti del paese, e di curiosità e di ammirazione per quelli che vanno a visitarlo.

Ma non basta; il santuario di Loreto racchiude tesori di arte, e sotto questo aspetto non può non esser caro anche all'onorevole Cavallotti.

I papi, e specialmente Sisto V, Paolo V e Leone X, hanno gareggiato in munificenza verso il santuario e la città di Loreto.

Il tempio e l'antico palazzo apostolico, il cui disegno si vuole che sia del Bramante, contengono insigni opere di pittura e di scultura.

E non solamente la fede, ma anche l'amore dell'arte trae i pellegrini ad ammirare le opere stupende del Bramante, del Vanvitelli, del Sansovino, del Bandinelli, del Giambologna e di tanti altri illustri artefici, che fiorirono ne' secoli passati.

Basti rammentare le superbe porte di bronzo del tempio, opera di Girolamo Lombardo, che, se non uguagliano, ricordano certo quelle del Ghiberti; il bassorilievo del Sansovino, che rappresenta l'Annunciazione, e che dal Vasari fu giudicata *opera divina*, e la meravigliosa collezione di maioliche di Urbino, che era la suppellettile dell'antica farmacia della Santa Casa.

E non basta: il pio Istituto di Santa Casa, ente laicale posto sotto la protezione del Re, e dipendente dal Ministero di grazia e giustizia, amministra il ricco patrimonio del santuario, costituito dalle secolari largizioni di papi, di principi e di privati, e ne eroga le rendite in gran parte per provvedere a pubblici servizi e ad opere di pubblica utilità, cioè pel mantenimento

e per l'incremento delle scuole, degli ospedali e di altre opere di beneficenza, delle strade e degli acquedotti.

Vede l'onorevole Cavallotti per quanti titoli il santuario si raccomanda all'affezione dei loretani.

Per lo meno convien riconoscere che molte e varie sono le radici di codesta affezione.

Vi sarà tra esse anche l'ascetismo; ma vi è di certo, e per molto, l'amore del luogo nativo, l'orgoglio paesano, il sentimento artistico e la gratitudine.

Quindi le opinioni intorno alla sua epigrafe, onorevole Cavallotti, non furono due soltanto, come Ella ha supposto, ma tre.

L'una era l'opinione di coloro, i quali ritenevano la epigrafe, non solamente bella, ma pienamente corretta, irreprensibile e opportuna, e volevano che fosse adottata e posta nel luogo designato.

La seconda opinione era quella di alcuni più fervidi credenti, e principalmente del vescovo di Recanati e Loreto, i quali vedevano nell'epigrafe un insulto alla religione, ed un'offesa alla loro fede, e perciò domandavano che l'epigrafe fosse proibita.

La terza opinione era di coloro che, prescindendo da ogni sentimento di religione o di superstizione, per tutt'altra ragione desideravano che l'epigrafe fosse in parte modificata.

Questo è il dissenso fra me e l'onorevole Cavallotti.

Vengo ora all'onorevole presidente del Consiglio.

Egli non prese a difendere la leggenda, che la epigrafe fulmina col titolo di superstizione, e così riconobbe esclusa ogni offesa alla religione.

Dunque anche secondo l'onorevole presidente del Consiglio non v'era che una questione di dignità, di decoro, di convenienza della città di Loreto.

Ma qual'era il giudice competente a conoscere e giudicare sovraneamente di siffatta questione?

Esso era indubitatamente il municipio di Loreto.

In un solo caso sarebbe stato legittimo l'intervento dell'autorità politica a senso dell'articolo 53 della legge di pubblica sicurezza.

Veramente questo articolo di legge parla di avvisi e di annunci affissi nelle vie a scopo di pubblicità.

Ma io non voglio fare questione d'interpretazione, e ammetto che, se non nella lettera, almeno nello spirito, la citata disposizione di legge possa applicarsi anche alle lapidi monumentali, alle epigrafi incise nel marmo.

In un solo caso, io dico, sarebbe stato legittimo l'intervento dell'autorità politica secondo questa disposizione di legge; quando, cioè, vi fosse stato un vero pericolo di disordini, di conflitti, di perturbazione della pubblica tranquillità.

L'onorevole presidente del Consiglio non ha dubitato di affermare la esistenza di siffatti pericoli per giustificare l'atto del Governo.

Egli ha detto che potevano nascere e si prevedevano agitazioni, disordini, conflitti, eccitati dalla offesa del sentimento religioso e da una lesione d'interessi della popolazione di Loreto, gran parte della quale (egli disse) o direttamente o indirettamente vive sulle rendite della Santa Casa.

L'onorevole presidente del Consiglio può affermare ciò che vuole. Io nego e negherò sempre che per la epigrafe dell'onorevole Cavallotti potessero nascere in Loreto le agitazioni, i disordini, i conflitti immaginati dall'onorevole presidente del Consiglio, o da funzionari da esso dipendenti, sia per fanatismo religioso, sia per spirito d'interesse.

Chi conosce l'indole, i costumi ed i sentimenti di quella popolazione, sa che l'onorevole presidente del Consiglio versa in grande errore, e che io non m'inganno affermando la vanità dell'affettato timore di disordini per quei motivi, e la morale impossibilità di proteste e di attentati contro una manifestazione eminentemente civile e patriottica, come quella che doveva essere celebrata in Loreto il 30 aprile.

Le opinioni e i sentimenti della grande maggioranza dei loretani sono fatti palesi dal generale concorso alla sottoscrizione pel monumento a Giuseppe Garibaldi.

E v'è un altro fatto che anche più eloquentemente li dimostra; il largo contingente di combattenti che Loreto ha sempre dato alle guerre della patria indipendenza e della libertà, non solamente nell'esercito nazionale, ma anche nelle milizie popolari.

Se il mio giudizio intorno all'enunciato pericolo di disordini avesse bisogno di una conferma, la avrebbe, e irrefragabile, nel contegno della prefettura, la quale riconobbe subito e dichiarò la propria incompetenza sulla questione sorta tra coloro che propugnavano l'epigrafe dell'onorevole Cavallotti e coloro che la combattevano, e solo più tardi, e probabilmente per ordini mandati da Roma, proibì quello che prima aveva ritenuto e significato di non potere in alcun modo proibire.

Mancando, come mancava a mio avviso, la unica ragione che potesse autorizzare l'intervento dell'autorità politica, mentre trattavasi di una

questione che spettava decidere sovranamente all'autorità municipale, io non posso qualificare il divieto dell'epigrafe, che come un atto d'indebita intromissione dell'autorità politica, come un arbitrio, come un eccesso di potere.

Non ricerco quale sia stata la causa del pentimento della prefettura di Ancona, quale il motivo vero dell'ultima sua deliberazione; imperocchè quando io mi trovo davanti ad un atto d'indebita intromissione dell'autorità politica, ad un arbitrio, ad un eccesso di potere, qualunque sia la causa che l'abbia determinato, io debbo condannarlo.

Così ho risposto alla formale interpellazione direttami dall'onorevole Cavallotti, il quale mi chiese se io potessi approvare l'operato del Governo.

L'ho detto, e lo ripeto; non posso approvarlo, e non l'approvo.

Ma dirò di più: io non posso approvare, e non approvo altri atti del Governo ed altre parti della sua politica interna; io non posso approvare, e non approvo, i criterî e l'indirizzo generale dell'amministrazione dell'onorevole Depretis.

Ma intendiamoci bene, onorevole Cavallotti, io ho sempre creduto e credo che il rispetto della legge e il culto della giustizia siano il primo bisogno di un popolo, il necessario presidio di ogni libertà, la condizione essenziale di ogni vero progresso, il fondamento principale della prosperità e della grandezza degli Stati.

La storia antica e la storia moderna me lo hanno insegnato, e su questo punto la mia opinione è ferma, anzi, ardisco dire, immutabile.

Se io non approvo la politica interna e i criterî di Governo dell'onorevole Depretis, egli è appunto perchè non li credo punto adatti a fondare il culto della giustizia e a diffondere il senso della legalità nel nostro paese.

Per fondare il culto della giustizia nel paese, bisogna professarlo, e non solamente a parole, ma principalmente coi fatti; per diffondere il senso della legalità nel paese, è necessario averlo e predicarlo con l'esempio.

Ponete sull'altare l'opportunismo, e in breve avrete corrotto non solo il corpo amministrativo, ma tutta la compagine sociale.

Sì, l'Italia ha bisogno di giustizia e di legalità. Si può dire oggi di lei ciò che lo storico dice della città di Roma, dopo la sua materiale fondazione; che, cioè, bisognava *urbem novam, conditam vi et armis, jure eam legibusque ac moribus de integro condere*.

A questo bisogno urgente, potentissimo della patria nostra, io non mi accorgo che provveda

l'onorevole Depretis. Anzi a me pare che egli o non lo intenda o lo fraintenda, e che faccia tutto l'opposto di ciò che dovrebbe per sodisfarlo.

Io non credo utile, credo anzi dannosa la guerra imprudentemente intimata al radicalismo, e gli eccessi momentanei di repressione, che fanno poi sembrare debolezza e colpevole condiscendenza in altro tempo la fedele osservanza delle leggi, e quella ostentazione di rigori in certi momenti e con deplorabili coincidenze, le quali lasciano dubitare che il Governo non abbia il medesimo peso e la medesima misura verso tutti gli avversari delle istituzioni, e che, terribile e inesorabile agli uni, serbi tutta la mitezza e tutta la clemenza per quelli che sono insieme nemici delle istituzioni e della patria. (*Bene!*)

Deplorabili coincidenze, le quali fanno quasi supporre che questi eccessi di spirito autoritario e repressivo siano il contraccampo e l'effetto di una corrispondenza di amorosi sensi con Governi che si professano e vantano illiberali, ed ai quali siamo notoriamente legati da vincoli di amicizia. (Oh! Oh! *a destra* — *Interruzioni a sinistra*)

**Presidente.** Non interrompano.

**Fortis.** Faccia cessare le interruzioni dall'altra parte.

**Presidente.** Io le faccio cessare da una parte o dall'altra.

**Bonacci.** Un Governo che senta la sua missione educativa (poichè le nuove generazioni non si educano soltanto nelle scuole, ma parte principalissima della educazione nazionale è quella che deve dare il Governo co' suoi atti e co' suoi esempi) un Governo che senta la sua missione educativa e voglia farsi maestro e sacerdote di giustizia e di legalità, deve prima di tutto avere un'idea chiara e distinta dei suoi diritti e de' suoi doveri, ed una norma certa e sicura di condotta, ed attenersi ad essa con costanza e serenità.

Ora, quest'idea chiara e distinta dei diritti e dei doveri del Governo secondo le leggi vigenti, questa norma certa e sicura di condotta, questa costanza e questa serenità mancano indubitabilmente da qualche tempo nel Governo. (*Commenti*)

Ne volete le prove?

Io posso citare tutti gli atti, ai quali assistiamo dalla legge elettorale, e dalle elezioni generali in poi, e dei quali si è qui ripetutamente e lungamente parlato: io posso citare le stesse risposte date dall'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, agli oratori che lo interpellarono sopra quei fatti.

Chi ha la coscienza chiara e sicura dei propri diritti e dei propri doveri, e la certezza di non

aver abusato degli uni, nè contravvenuto agli altri, non risponde come rispose l'onorevole Depretis allorchè fu interpellato sull'arresto arbitrario di un professore del liceo di Pisa; non risponde, come rispose l'onorevole Depretis allorchè fu interpellato sull'arbitrario impedimento opposto ad una riunione, nella quale un nostro onorevole collega doveva parlare ai suoi elettori a Milano; non risponde, come rispose l'onorevole Depretis allorchè, mi pare dall'onorevole Aveni, fu interpellato sul silenzio imposto dagli agenti di pubblica sicurezza ad un oratore in un paese di Romagna, ad un oratore che apparteneva non so se al partito repubblicano o al socialista, e che aveva incominciato il suo discorso in modo corretto ed irrepreensibile, *ma Dio sa dove poteva andare, se non gli si teneva la parola in bocca!* (*Si ride*)

Io stesso udii questa risposta dal labbro dell'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis,** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ho detto questo.

**Bonacci.** ...Non risponde come l'onorevole Depretis ha risposto ieri l'altro all'onorevole Costa, al quale (mi duole di constatarlo) egli non ha veramente data alcuna risposta.

Volete altre prove della mancanza di concetti direttivi, chiari, precisi e retti nelle funzioni più importanti del Governo, e specialmente di fronte ai partiti sovversivi ed alle loro manifestazioni?

Basta rammentare gl'intendimenti e le proposte dell'onorevole Depretis sull'ammonizione. Un espediente di pubblica sicurezza, che per quanto possa essere necessario, non può mutare natura, non sarà mai nobilitato, sarà sempre quello che è finchè occorra conservarlo, secondo l'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe essere trasformato in un istituto vero e proprio di penalità con tutte le conseguenze delle condanne penali.

Questa è una delle principali riforme proposte nella nuova legge di pubblica sicurezza, presentata dall'onorevole presidente del Consiglio.

Questo dichiarava lo stesso presidente del Consiglio pochi giorni sono in seno ad una Commissione, della quale anch'io ho l'onore di far parte; ed io credo di poterlo qui ricordare senza indiscrezione, poichè quelle dichiarazioni furono fatte in una riunione parlamentare.

Eppure questo disegno di trasformare il provvedimento amministrativo e politico dell'ammonizione in un istituto giudiziale di penalità vera e propria con tutte le conseguenze delle condanne penali, mi si permetta di dirlo francamente, a me pare una grande aberrazione.

Non so se quel disegno di legge sia predesti-



nato all'onore della discussione; ma semmai venisse innanzi alla Camera, io confido che essa respingerà unanimemente la proposta della quale ho parlato.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio dirà che io anticipo giudizi ed apprezzamenti sopra un disegno di legge, che è sottoposto allo studio di una Giunta parlamentare: dirà che dei pregi e dei difetti della sua proposta si tratterà quando verrà in discussione la riforma della legge di pubblica sicurezza.

Ebbene, io parlerò del presente e del passato; parlerò delle disposizioni da esso emanate per la applicazione dell'ammonizione.

L'onorevole Depretis ha fatto un Codice della ammonizione.

Nessuno vi ha badato, nemmeno il mio personale amico onorevole De Renzis, solertissimo relatore del bilancio del Ministero dell'interno. Se lo avesse avvertito, egli non avrebbe mancato di fare uno studio speciale su questo argomento, come ne ha fatti sopra altri argomenti nelle pregevoli sue relazioni sul bilancio del Ministero dell'interno.

Io desidererei anzi di conoscere l'opinione dell'onorevole relatore sulle disposizioni delle quali sto per parlare.

Intanto mi permetterò di esprimere la mia.

*I Provvedimenti pel servizio di sorveglianza sulle persone pregiudicate e sospette e pel domicilio coatto*, costituiscono un vero Codice per l'applicazione dell'ammonizione e del domicilio coatto.

Sono più di 100 articoli, che non leggerò alla Camera, bastando al mio intento ricordarne i concetti e lo spirito dominante in tutte le sue disposizioni.

Leggerei qualche articolo soltanto quando venissero contraddette le mie affermazioni.

Io affermo dunque che qui tutto è violato; la forma, gl'interessi veri del servizio di pubblica sicurezza, la inviolabilità della libertà individuale, il rispetto dovuto ai giurati ed alla magistratura, le leggi dello Stato.

Lascio da parte la forma di questo regolamento, che è scritto barbaramente, sebbene la formola legislativa sia pure un elemento essenziale della buona legge.

Ma *ubi plura nitent non ego paucis offendar maculis*.

Passiamo ad altro.

Qui sono violati gl'interessi veri ed i fini essenziali del servizio di pubblica sicurezza, perchè questo regolamento prescrive un numero eccessivo di registri e di moduli da riempire, sicchè io dubito

pur troppo che gli ufficiali e gli agenti di pubblica sicurezza debbano spendere nella scrittura dei moduli e dei registri gran parte del tempo che dovrebbe essere consacrato alla investigazione dei reati ed alla persecuzione dei malfattori.

Qui è violato ogni riguardo dovuto alle leggi che guarentiscono la libertà individuale; qui manca, non solo la correttezza, ma, lasciatemelo dire, il pudore del linguaggio.

Questa della ammonizione e del domicilio coatto è una materia piena di pericoli; bisogna parlarne con cautela!

E qui si dice che questi rimedi si devono applicare ad individui pericolosi e sospetti, quando (leggo il testo dell'articolo) *non si abbia il coraggio di accusarli apertamente davanti ai Tribunali.* (*Segni di meraviglia alla estrema Sinistra.*)

*Una voce a sinistra.* Come? come?

**Bonacci.** In questo regolamento si dice formalmente, che quando non si ha il coraggio di denunziare un individuo alla autorità giudiziaria, allora si deve ricorrere ai rimedi dell'ammonizione e del domicilio obbligatorio. (*Senso all'estrema sinistra.*)

Qui manca assolutamente il rispetto alle istituzioni giudiziarie.

Delle istituzioni giudiziarie del nostro paese fa parte quella nobilissima dei *giurati*, ed è tanto rispettabile, quanto quella della magistratura togata. Orbene, in molte disposizioni di questo regolamento si fa apertamente l'ipotesi della ingiustizia dei verdetti, e si prescrivono norme e procedimenti per provvedere ai casi nei quali l'assolutoria sia l'effetto delle intimidazioni.

Che direste di una legge o di un regolamento, che supponesse la corruzione della magistratura, o che infirmasse l'autorità delle sue sentenze, ammettendo la ipotesi che esse siano dettate dal timore?

Ma qui c'è pure altrettanta mancanza di rispetto, e peggio, verso la magistratura togata. Qui ci sono minacce più o meno velate per i poveri pretori, che non pronuncino l'ammonizione contro gl'individui che sono loro-denunziati dagli Uffici di pubblica sicurezza.

Sono stabiliti termini ai pretori per pronunciare l'ammonizione, agli Uffici di pubblica sicurezza è riconosciuto il diritto di vigilare e sollecitare l'opera dei pretori, e sono determinate le forme ed i procedimenti per denunciare i pretori che non ammoniscano.

Ma, onorevole Depretis, non sapete voi che i pretori sono magistrati? Che la classe dei pretori è il semenzaio della magistratura superiore? Che

nelle preture si formano i giudici dei tribunali ed i consiglieri delle Corti? Così educate la magistratura? Così tutelate la sua indipendenza?

E non basta. In questo regolamento ci sono le più gravi e manifeste violazioni della legge di pubblica sicurezza, e non certo per mitigarne le disposizioni, già severissime, intorno all' ammonizione e al domicilio coatto, ma per aumentarne il rigore, per accrescere l'arbitrio, per estendere i poteri, già tanto ampi in questa materia, del ministro dell'interno e dei prefetti.

Ve ne darò un solo esempio.

L'articolo 76 della legge di pubblica sicurezza contiene due disposizioni; una dà facoltà ai prefetti di allontanare temporaneamente, per ragioni di pubblica sicurezza, un individuo da qualche comune della provincia; l'altro dà facoltà al ministro dell'interno di relegare temporaneamente in un luogo determinato i contravventori all'ammonizione.

Ai prefetti dunque è permesso unicamente di applicare come provvedimento di pubblica sicurezza una specie di temporaneo esilio locale; al ministro dell'interno è riservato il diritto di applicare il provvedimento assai più grave del domicilio obbligatorio.

Non lo crederete, o signori; eppure in questo regolamento la facoltà, data dalla legge al prefetto, di interdire temporaneamente ad un individuo un determinato domicilio, di esiliarlo per qualche tempo da qualche comune della provincia, è trasformato nel diritto di interdire ad un individuo il domicilio in tutti i comuni della sua provincia, meno uno, il che è quanto applicare il provvedimento del domicilio coatto.

Non aggiungo altro, onorevoli colleghi, perchè parmi già di avere dimostrato che nel Governo mancano veramente criteri chiari e precisi intorno ai suoi poteri pel mantenimento dell'ordine e la prevenzione dei reati, e che i suoi concetti direttivi e le sue disposizioni sono in aperta contraddizione colla legge.

Io ho un altissimo concetto dell'ufficio e dei poteri del ministro dell'interno, che devono essere pari alla sua responsabilità per la tutela della sicurezza pubblica, e per la difesa della legge e delle istituzioni, che sono il fondamento della legge e della pubblica sicurezza. Io non esagero i poteri del ministro dell'interno, ma sono anche meno disposto a disarmarlo e condannarlo all'impotenza.

Senza dubbio egli deve conseguire i fini del suo ministero osservando e facendo osservare la legge, e ammetto ancora che possa fare tutto quello che la necessità della salute pubblica richieda; ma a

condizione che rientri subito nella legalità, chiedendo al Parlamento la ratifica e l'approvazione di ciò ch'egli abbia dovuto fare o disporre per provvedere alla salute del paese.

Ammetto ch'egli possa peccare, non già che possa vivere nel peccato.

L'onorevole ministro dell'interno, secondo ciò che ho detto, non solo vive nel peccato, ma, imitando Semiramis, ha voluto canonizzare il peccato.

Questo non approvo e non approverò mai col mio voto.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Accenni il suo fatto personale.

**Cavallotti.** Ne ho parecchi. Anzitutto l'amico Bonacci, che io ringrazio delle cortesie sue espressioni a mio riguardo, mi ha addebitato di averlo, nolente, strappato al silenzio che egli si era proposto in questa discussione...

**Presidente.** Non è un addebito, onorevole Cavallotti; potrebbe anche essere un merito! (*Si ride*)

**Cavallotti.** ...Egli mi volle attribuire un fatto...

**Presidente.** Che non è un'opinione...

**Cavallotti.** ...I fatti possono essere anche opinioni. Quindi mi preme di stabilire anzitutto che rispetto troppo i riposi dei miei colleghi per strapparneli loro malgrado. Se incidentalmente nominai l'onorevole Bonacci, è perchè, forse, all'animo mio sorrideva, non so, come un lontano ricordo di privati colloqui od altro, che egli non isgradisse prendere a parlare su questo argomento...

**Presidente.** E credo che abbia indovinato. (*ilarità*)

**Cavallotti.** ...L'onorevole Bonacci poi si è lagnato che io abbia apposta, in certo modo, sollevato una discussione, che egli ha chiamato pericolosa, come quella che lo pone nel caso di riuscire, parlando,

A Dio spiacente ed ai nemici sui,

perocchè egli dichiarasse di non esser d'accordo nè con me, nè coll'onorevole Depretis.

Supposto che, nel caso concreto, l'onorevole Depretis rappresenti la causa di Dio, io rappresento quella dei suoi nemici, e comprendo perchè la cosa è pericolosa. (*Si ride*) Però io ringrazio l'onorevole Bonacci di aver fatto in ogni modo a Satana una parte assai migliore che a Domeneddio, se devo giudicarlo dalle severe ed eloquenti parole con cui egli ha stigmatizzato la politica dell'onorevole Depretis.

Ma quello che più preme, il punto principale, è l'accusa rivoltami dal mio ottimo amico, l'onorevole Bonacci, cioè di aver voluto io, in quella epigrafe, implicare una certa quale offesa ai cittadini di Loreto. Egli adoprò perfino la parola umiliante, se non mi sbaglio. Ora è certo che io avrei molto male ricambiata la cortesia dei cittadini che mi invitarono a scrivere quella epigrafe, se io avessi risposto ad un atto gentile con l'intenzione deliberata di offendere, o ingiustamente, l'amor proprio di una patriottica città.

Ma se fosse vero questo, come mi spiega l'onorevole Bonacci, che, mentre io mandai l'epigrafe con ampia dichiarazione che ne facessero quel che volevano, e che se volevano modificarla, la modificassero, fu la cittadinanza di Loreto, furono tutti, unanimi, i sottoscrittori, che deliberarono di mantenerla intatta contro ogni sollecitazione contraria? Come suppone, l'onorevole Bonacci, così mancanti dell'amore del loco natio (come egli ha ben detto) i cittadini di Loreto, da volere essi medesimi infliggere a se stessi deliberatamente questa offesa? Come suppone che 400 o 500 dei sottoscrittori, che deliberatamente dichiararono di volere l'epigrafe in quella forma, pensassero dentro di sé cosa tutta affatto contraria? Se io poi ho ben raccolto le parole dell'onorevole Bonacci, quando egli ha invocato, parlando a me povero artista, i ricordi e le glorie dell'arte italiana, che si collegano col monumento di Loreto, egli sognerebbe che, in nome dell'arte, avesse a continuar, lungo i secoli, l'adorazione di che il fanatismo mondiale circonda il santuario di Loreto.

Ebbene, me lo lasci dire l'onorevole Bonacci,

E questo sia suggel che ogni uomo sganni: non è quello il mio ideale. Il mio ideale è che la civiltà, rispettando i monumenti immortali che il sentimento religioso ispirò, cerchi e trovi qui sulla terra dove si combatte la battaglia della vita altre forme del bello che emulino le forme del bello strappate alle visioni dei cieli. Oh! forse perchè noi ammiriamo le forme e i prodigi dell'arte antica, per questo rinnoviamo l'Olimpo? Il mondo guarda meravigliato il Pantheon, e non per questo adora i dodici Dei maggiori. Il mondo circonda d'ammirazione il Partenone, e non per questo risorge il culto a Minerva egidarmata.

Onorevole Bonacci, noi siamo un popolo artistico, ma siamo anche i precursori delle rivoluzioni del libero pensiero, e non è in nome dell'arte che ci si dee domandare il rispetto alle fole che contrastano il cammino della civiltà. E se questo succede nel mio paese e succede coll'opera del mio Governo, io allora auguro alla mia patria

miglior governo e migliori e più civili tempi, in cui, ai diritti del libero pensiero, non prevalgano gli scrupoli delle beghine. (Bene! a sinistra)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

**Maffi.** Se è vero quanto scrisse un poeta, che è un conforto nelle venture tristi aver compagni, io son certo che col poco che andrò esponendo apporterò qualche conforto, conforto triste invero, agli amici miei Fortis, Musini, e ad altri colleghi della Romagna, perchè se Messenia piange Sparta non ride. E in questo caso Messenia sarebbe la Romagna e Sparta Milano, una Sparta poco greca e un po' americana.

Nella tornata del 21 maggio, quando ritirava la mia interpellanza, presentata in seguito al sequestro fatto dall'autorità di Milano alla Lega dei lavoratori fornai, io diceva non essere più opportuna quella interpellanza, avendo il giudice istruttore fatto restituire i documenti sequestrati, dichiarando che non vi era luogo a procedere. Allora diceva queste parole: " Nel ritirare la mia interpellanza, credo però mio dovere di constatare con quanta leggerezza procedano certi funzionari a misure arbitrarie che non trovano poi nessuna giustificazione. Ma ritirando ora questa interpellanza, mi riservo in altra occasione di provare come proceda in certe località il servizio di pubblica sicurezza, e come dagli agenti del Governo sia rispettato il diritto di associazione e di coalizione. " E l'onorevole Depretis rispondeva subito. " Anch'io mi riservo, come si è riservato l'onorevole Maffi, di rispondergli quando egli entrerà in questo argomento. " Vi entro ora, non tanto perchè presuma che le mie parole possano avere qui qualche efficacia, quanto perchè credo mio dovere che certi fatti debbano essere denunziati.

Da noi, in Milano ci si domanda spesso se siamo sotto la giurisdizione delle leggi che governano tutto il paese, o se piuttosto non si è soggetti ad una legislazione speciale. Tante volte poi l'illusione (brutta illusione) è resa così completa dallo zelo eccessivo dei funzionari, che non ci sembra neppure più di essere in Italia; e se la gaglia del Duomo, come diciamo noi milanesi, ci richiama alla realtà, allora temiamo di essere vittime di qualche errore di data, di qualche anacronismo, e non sappiamo più se si vive nel 1884 o piuttosto nel 1858.

Però fino a prova in contrario non voglio addebitare al Governo tutto quanto accade da qualche anno a questa parte, specialmente dopo le elezioni generali, in Milano; perchè se vi sono, come dice un antico adagio, dei realisti più realisti del Re,

vi possono essere anche dei prefetti e dei questori più depretini dell'onorevole Depretis stesso. E in questa opinione mi conferma un fatto che accennava ieri l'onorevole Musini, citando anche il mio nome, e che dimostra come non sempre l'autorità centrale, ossia l'onorevole presidente del Consiglio, possa approvare la condotta dei suoi dipendenti.

Voglio accennarlo brevemente questo fatto per la considerazione anzidetta e per compiacermi con l'onorevole Depretis il quale in proposito ha dato una sollecita disposizione. Tanto di rado egli mi offre quest'occasione, che non me la voglio lasciar sfuggire.

Nello scorso mese di marzo a Polesine Parmense il delegato e il brigadiere facevano strappare dai muri gli avvisi di convocazione con cui la Società "Giuseppe Garibaldi", chiamava i propri soci a raccolta, per deliberare in merito ai mezzi onde mandare alcuni di questi soci all'esposizione di Torino. Niente di pericoloso e di anormale.

La Società naturalmente protestò, per questo atto arbitrario, ma dal delegato gli fu risposto che gli avvisi erano stati strappati perchè non portavano la voluta marca da bollo.

La presidenza della Società, scandalizzata dall'ignoranza di codesto funzionario, gli fece presente il disposto dell'articolo 25 della legge 19 luglio 1868, in cui è detto, senza pericolo di dubbia interpretazione, che gli avvisi a scopo di convocazione delle Società operaie di mutuo soccorso vanno esenti dal diritto di bollo.

Ma questa assicurazione non valse a quel degno funzionario, il quale con un coraggio degno di causa migliore, insisteva nel sostenere che il beneficio di quella legge si doveva applicare soltanto per le Società debitamente riconosciute dal Governo.

Non valse l'asserzione della presidenza di quella Società, confermata dall'uso di 16 anni e riconfermata col testo unico di legge sulla tassa di registro e bollo del 1874, a rimuovere le disposizioni di quel delegato, che procedette contro il presidente e il segretario della Società stessa, quali firmatari del manifesto.

Di questo fatto non valeva certo la pena di parlarne alla Camera; e perciò feci pratiche private presso l'onorevole Depretis, parendomi necessario sapere da lui, se in un'epoca in cui tutto si trasforma, nella quale perfino i partiti non si riconoscono quasi più tra loro, se in questa epoca di opportunismo, anche le disposizioni legislative dovessero andar soggette a questa legge di mutabilità generale.

Come dissi, l'onorevole presidente del Consiglio

mi rispose subito per iscritto, dichiarando che l'articolo 25 della legge, sopra citata, deve interpretarsi nel senso che ogni Società di mutuo soccorso possa affiggere i suoi manifesti, senza la marca da bollo, assicurandomi d'aver dato ordini a quell'autorità di sospendere il procedimento. In pari tempo mi assicurava verbalmente (sebbene non ci fossero gli stenografi) che non trattavasi che di un errore o equivoco per parte di quei funzionari.

Ho citato questo piccolo fatto per manifestare all'onorevole Depretis la mia soddisfazione per aver egli subito provveduto, e in pari tempo trarne la conseguenza che non tutti i fatti che avvengono a Milano o altrove siano addebitabili al Governo.

In Milano il servizio di pubblica sicurezza lascia molto, ma molto a desiderare, perchè quella benedetta politica, che fa fare cattivo sangue a tutti, fa in modo speciale ai funzionari di colà dimenticare i doveri che loro incombono per la tutela dei cittadini e per la sicurezza della loro vita e dei loro interessi, onde dedicarsi anima e corpo alla tutela delle istituzioni, che credono ben deboli e vacillanti, se ad ogni stormir di foglia credono in pericolo, facendo così ad esse il cattivo servizio di screditarle ed esautorarle.

Io non contesto, onorevole Depretis, la legittimità di questa tutela; niente affatto: qualunque sia la forma delle istituzioni, essa è più che legittima; ma alle autorità locali e al Governo non è permesso di ignorare che le istituzioni non si reggono già sulla paura, sull'equivoco e sulle continue vessazioni, ma sibbene sul prestigio che sanno ispirare nel popolo e sulla tutela che questo trova all'ombra di quelle.

Ora, codeste autorità di Milano, che cosa fanno? Vediamolo, onorevole Depretis.

L'anno scorso, per esempio, la Società dei lavoratori pellai teneva aperto il proprio ufficio, come luogo di convegno per tutti i soci, i quali avevano stabilito di abbandonare il lavoro, essendo le lunghe pratiche conciliative coi loro principali, onde accordarsi sulla mercede e sull'orario, rimaste infruttuose. Or bene, la società dei lavoratori pellai è posta in vero stato di assedio dai questurini.

Siccome quegli operai esercitavano un loro diritto, nè in verun modo turbavano l'ordine pubblico, così quella vigilanza da altro scopo non sembrava consigliata all'infuori di quello di inasprire gli animi, per provocarne disordini, e, i conseguenti arresti. (*Movimenti.*) Orbene, quando si fece comprendere dai rappresentanti della società, condotti da me dal signor prefetto di Milano,

che questa sorveglianza aveva tutto il carattere di una provocazione, quella inconsulta vigilanza venne levata.

Un distinto cittadino di Vigevano, posso dirne anche il nome, il signor Locatelli Giacomo, si è recato a Milano per affari; ma siccome è repubblicano, ma soprattutto italiano, e curante quant'altri mai della integrità del paese, è tenuto d'occhio dagli agenti di questura in un modo così grossolano che arriva proprio all'insulto. Seguito costantemente nelle pubbliche vie, seguito sui *tramways*, sugli *omnibus* e sui limitari dei negozi, i suoi persecutori non si fermavano neppure sulla soglia del portone di sua casa, ma entravano anche dal portiere, a cui domandavano informazioni sulle abitudini, sul tenore di vita e sulle occupazioni del pericoloso casigliano. Indignato per questo procedere dell'autorità, raccoglie testimonianze e si reca in mia compagnia dal capo della provincia per protestare e dichiarare che questo sistema di vigilanza non poteva più oltre esser sopportato; e la persecuzione è cessata.

La sede delle Società, specialmente il consolato operaio, è guardata ogni sera da uno stuolo di agenti di questura, i quali non si peritano neppure, onorevole Depretis, di entrare nelle loro sale, travestiti, e di assistere alle loro riunioni: e qualche volta riconosciuti e sorpresi, come ragazzi colti in fallo, vengono urbanamente messi alla porta.

Hanno o non hanno il diritto di violare il domicilio? Se l'hanno, perchè quando sono sorpresi si lasciano mettere alla porta? Se non l'hanno, perchè si rendono colpevoli di tanta violazione? Ma poco discosto, (e qui ho bisogno di usar frasi velate) poco discosto dal luogo ove gli operai convengono la sera per trattare i loro affari, per discutere del mutuo soccorso, sulle abitazioni operaie, sull'educazione popolare, sul credito e sulla resistenza contro gli abusi del capitale, poichè è una delle forme legittime dell'associazione, poco discosto di là Afrodite tiene un suo tempio, e le sventurate sacerdotesse di questa dea scorazzano liberamente per le vie, esercitando su vasta scala la caccia sotto gli occhi stessi degli agenti di pubblica sicurezza i quali hanno ben altro a fare: devon tener d'occhio gli operai. (*Si ride*)

La democrazia milanese rende ogni anno il dovuto omaggio di venerazione alla memoria dei martiri del 6 febbraio 1853; la Camera, stessa a quelle gloriose vittime della ferocia dell'Austria e dell'unità italiana, rendeva anni sono il suo tributo di gratitudine, delegando una rappresentanza ufficiale alla solenne traslazione delle ossa.

Orbene, quest'anno la pia, la mesta, la patriottica cerimonia è vietata per ordine del Governo, ed il popolo milanese col suo fine sarcasmo dopo quella proibizione si faceva due domande: l'una, se la proibizione fosse consigliata al Governo per far piacere a qualche *nazione amica*, e l'altra se mai il Governo d'oggi era lo stesso di quando la Camera delegava ufficialmente una sua rappresentanza a rendere solenni onori a queste vittime dell'indipendenza italiana. Sono due domande rimaste entrambe senza risposta.

Prima di parlare del sequestro dei documenti fatto alla lega dei lavoratori fornai, dovrei anche accennare al divieto della commemorazione di Mazzini; dovrei pure accennare alla trovata curiosa del Governo, che all'interrogazione dall'amico mio Cavallotti e da me presentata in seguito a quel divieto, dichiarava di rispondere tre giorni dopo il fatto che dava luogo all'interrogazione stessa; dovrei intrattenere la Camera sull'obbligo imposto dagli agenti di questura alle Società operaie, reduci da una conferenza tenutasi in onore di Mazzini, di rotolare le bandiere tricolori. Onorevole Depretis, neppure può sempre ed impunemente sventolare per le vie di Milano quel tricolore, dinanzi al quale esiste un solo partito: l'italiano; non vi è che un ideale solo: la grandezza della patria.

Ebbene, anche questo tricolore in Milano è subordinato a una questione di nervosità degli agenti di questura. Ma lo zelo che questi dimostrano nel campo politico è compensato da altrettanta insufficienza e trascuratezza per quel che riguarda la tutela della sicurezza e della vita dei cittadini; così che la questura, occupata quasi esclusivamente alla vigilanza di operai, di socialisti e di repubblicani, non ha ancora scoperto gli autori di orribili delitti che tuttora fanno orridire Milano. Quindi sono avvolti tuttora nel mistero: l'assassinio di un'orlatrice ammazzata al Verziere; di un magnano ucciso in via delle Cornacchie; di un'altra donna in via della Stella, di altro sgraziato ucciso in via delle Verze; senza contare che la questura si è trovata, per parecchio tempo, impotente a liberare Milano da una compagnia di spavaldi i quali portavano l'apprensione non solo sulle pubbliche vie, ma nei negozi, e perfino nelle case.

Esposto, così alla sfuggita, lo stato di servizio della autorità di pubblica sicurezza, dirò due parole sul sequestro fatto alla Lega dei lavoratori fornai.

La questura milanese, fedele ai precedenti da me esposti, fece pompa della sua non cercata (questo si capisce) e neppure necessaria presenza alla sede della Società dei lavoratori fornai, il giorno 23

aprile. Qui il delegato, accompagnato da 8 o 10 guardie, mostrando una carta ai rappresentanti della Società, ma mostrandola un po' alla lontana, e dicendola un ordine ministeriale, si disse autorizzato al sequestro dei documenti. La carta che teneva in mano il signor delegato e da lui qualificata per ordine ministeriale, poteva anche essere una bolla pontificia, perchè coloro che dovevano subire il sequestro non ne poterono aver visione. Il sequestro ebbe luogo e le operazioni durarono due ore; ed avvenne lo stesso nello stesso giorno ed alla medesima ora, in casa del presidente della Società, il quale, essendo sul lavoro, fu costretto a correre a casa sua per vedersi sequestrati non solo i documenti della Società, ma anche lettere private, e affatto particolari. Naturalmente i rappresentanti della Lega chiesero la ragione di quest'atto arbitrario: fu risposto essere stato provocato da ordini superiori.

Allora il vice-presidente con alcuni membri della Società andarono dal questore: questi si mostrò meravigliato della sicurezza con cui quegli operai volevano essere chiamati in giudizio. E innanzi alla loro insistenza per essere tratti innanzi al procuratore del Re, domandò loro: "Ma voi avete il cuore tranquillo? Sicuro, „ risposero essi.

Ma non sapete, ripigliò il questore, che il sequestro è consigliato dagli articoli 102, 103, 104 e 386 del Codice penale? A quella povera gente l'enunciazione di quei numeri fece un certo effetto, e restarono sbalorditi; (*Si ride*) pensando se il signor questore potesse aver ragione. Noi che conosciamo il tenore di questi articoli, dobbiamo arguire che quel funzionario ha trattato quegli operai alla stessa stregua dei malfattori. Ma Ella, onorevole Depretis, saprà meglio di me, che nello Statuto di quella Società agli articoli 4 e 5 si dice tassativamente che non è ammesso alla lega nessun fornai, se non promette sul suo onore di agire onestamente e che sarà espulso dalla Società chi fosse condannato dai tribunali, o anche solo dichiarato disonesto da un giuri di soci.

E si vuole applicare ad essi gli articoli 102, 103, 104 del Codice penale?

C'è l'articolo 386, monumento d'insipienza e di ingiustizia legislativa, che colpisce ogni concerto di operai che tenda, senza ragionevole causa, a sospendere o rincarare i lavori, se questo concerto ha avuto principio d'esecuzione.

Or bene, a qual proposito fu citato questo articolo?

Forse che il principio di esecuzione sta nel fatto stesso della costituzione della Società?

Allora parliamoci chiaro, almeno sapremo che cosa dovremo fare.

Io concludo dichiarando che la ragione di questo sequestro diventa poi tanto più inesplicabile, se si vuol pensare che la sede di Milano non è che una delle tante affligiate della lega italiana dei lavoratori fornai, la quale ha le sue diramazioni nelle principali città. Perchè fu colpita soltanto la sede di Milano?

C'è il Comitato centrale che risiede in Brescia: perchè non fu colpito quello specialmente? Si dovrebbe arguire da questo fatto che c'è una legislazione speciale in Milano?

Ma la risposta la diede il giudice istruttore, facendo restituire i documenti sequestrati, e dichiarando che non vi era luogo a procedere.

In mezzo a tanta tenerezza per gli operai, in mezzo alla cura, che io chiamerò arcadica, del Governo per la legislazione sociale, è bene si sappia come all'atto pratico il diritto d'associazione e di coalizione sia dal Governo e da' suoi agenti rispettato.

Concludo, ripetendo le parole anzidette, che le istituzioni non si reggono sull'equivoco, sulla paura e sulle vessazioni, ma sul prestigio che sanno ispirare nel paese. (*Bene.*)

Mi permetto quindi di proporre un ordine del giorno, che non ha nessun carattere politico. Un ordine del giorno assai modesto, che si riferisce soltanto alle questioni sociali, cioè sull'interpretazione dei diritti d'associazione e di coalizione, per cui sarei lieto di trovarmi d'accordo coll'onorevole Depretis. E ci tengo tanto a non dargli nessun carattere politico, che se l'onorevole presidente del Consiglio non l'accetta, io lo ritirerò. L'ordine del giorno è così concepito:

“ La Camera riconoscendo nella coalizione un fatto non punibile;

affermando doversi efficacemente tutelare la libertà di ogni operaio e fabbricante nei rapporti del lavoro;

ritenendo punibile soltanto la violenza e la minaccia che tendano a impedire e circoscrivere la libertà personale; (e ciò in seguito alla legge, di cui è già presentata la relazione) constata l'urgenza che le disposizioni del vigente Codice, per quanto riguardano la libertà del lavoro, vengano sollecitamente modificate, ispirandole alla tutela del diritto comune. „

(*Il presidente del Consiglio esce dall'Aula.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

**Tecchio.** Se permette, onorevole presidente, attenderò che l'onorevole ministro dell'interno rientri nell'Aula.

**Presidente.** Va bene, si attenderà.

(*Il presidente del Consiglio rientra nell'Aula.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

**Tecchio.** Io prego l'onorevole ministro dell'interno di voler ascoltare le mie parole, senza tener conto che partono dai banchi dell'opposizione, e dal deputato meno autorevole. Vi sono delle questioni che interessano tutti i partiti, e tale è indubbiamente quella che riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico. La politica di libertà e la politica dei freni, si stanno e si staranno sempre di fronte, ed è non per altro, se non perchè l'onorevole Depretis, antico campione di libertà, si è dato da qualche tempo in braccio alla politica dei freni...

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Niente affatto!

**Tecchio.** ...che gli amici di una volta sono diventati i nemici, ed i nemici amici.

Ma io non intendo portar la questione su questo terreno.

Io intendo solamente di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno e della Camera, sull'applicazione che si fa della politica dei freni. Politica di libertà o politica di freni, lo scopo deve sempre esser uno: il mantenimento dell'ordine.

Ora mi si permetta di dire, che in alcuni fatti avvenuti a Venezia l'8 del corrente mese, allorchè si commemorava la morte di Giuseppe Garibaldi, le autorità dipendenti dall'onorevole ministro dell'interno, mostrarono di dimenticare, che, qualunque sia la politica adottata dal Governo, lo scopo non può esser altro che quello di mantenere l'ordine.

I fatti sono questi.

Iniziatrici due società ortodosse, la società politica del progresso, che è associazione costituzionale; la società dei reduci, che è una società la quale non professa politica di sorta, tranne quella dell'amore di patria; iniziatrici queste due società, Venezia si preparava a commemorare la morte dell'eroe Giuseppe Garibaldi.

Con un manifesto ortodossissimo, invitano ad intervenire tutte le associazioni; fra queste la polizia sapeva, doveva sapere certamente, esservene una che porta per titolo *Società Bandiera-Moro* e che ha un gonfalone con stendardo rosso e nastro bianco e verde. Io non discuto, perchè mi sono prefisso di non entrare nella questione politica, se e quanto sia serio e prudente il perseguir-

tare le bandiere rosse. Dico che quando l'autorità politica ha adottato il partito che queste bandiere non si permettano in pubblico, ha poi anche l'obbligo di fare in modo che questa proibizione non degeneri in una istigazione ed in una provocazione, a quei disordini che pur dovrebbe cercare d'impedire.

A Venezia la prefettura e la questura, volendo impedire che questa bandiera comparisse in pubblico, avrebbero potuto ottenere lo scopo in mille modi senza promuovere nessun disordine. Avrebbero potuto rivolgersi ai promotori della dimostrazione, i quali certo avrebbero ottenuto che la bandiera non si presentasse, avrebbero potuto rivolgersi ai membri della Società radicale, i quali come altre volte avrebbero rinunciato all'idea di prender parte alla dimostrazione: avrebbero potuto aspettare l'arrivo della bandiera nelle vicinanze del luogo dove si doveva fare la commemorazione, in luogo, cioè, dove non vi fosse folla di gente, e dove l'intervento della polizia non avrebbe provocate colluttazioni, proteste, grida, disordini.

Si fece tutt'altro; si aspettò che il corteo fosse ordinato: si aspettò che la bandiera fosse nel mezzo del corteo; e si noti che l'individuo che la portava aveva avuto la precauzione di tenere il drappo arrotolato così da non far vedere il colore della bandiera, e in modo che non poteva neanche escludersi che questa bandiera fosse tricolore e collo stemma di Savoia.

Allora sbucarono dalle strade e dalle case vicine guardie carabinieri e delegati che si gittarono in mezzo al corteo, intimando al portatore della bandiera di spiegarla, e quando ebbero ottenuto a forza che fosse spiegata al vento la bandiera rossa, allora ne intimarono il sequestro provocando, come era naturale, e come avviene sempre in questi casi, un parapiglia; si avverò la colluttazione, si ebbero proteste e grida, alcuni agenti furono anche maltrattati. L'incidente in quel momento finì con l'arresto di chi portava la bandiera e col sequestro della bandiera stessa fatta a pezzi.

Ad onta di ciò il corteo, che era stato per un momento scomposto, si riordinò e le Associazioni andarono al luogo designato, ove la commemorazione si compì nell'ordine il più perfetto, tanto che i delegati, che numerosi vi assistarono, non trovarono ragione alcuna per intervenire. Ma alla popolazione pacifica di Venezia, che aveva allora compiuto con ammirabile ordine un grande dovere patriottico, si preparava una seconda scena. L'onorevole Maffi ha detto testè che a Milano si è

giunti al punto che nemmeno la bandiera tricolore può in alcuni casi girare liberamente per le vie della città. Ebbene, a Venezia siamo andati più in là, a Venezia si volle anche sequestrare una bandiera tricolore con lo stemma di Savoia.

Si, onorevoli colleghi. Fra le bandiere intervenute ve n'era una tricolore con lo stemma di Savoia, velata a bruno, come tutte le altre, che la polizia, non si sa perchè, si era messo in capo dovesse essere la bandiera degli irredenti, degli emigrati triestini. Quando la folla, sgombrata la sala dove si tenne la commemorazione, giunse sulla porta, le guardie e i carabinieri, assistiti, diretti e comandati da un delegato, intimarono il sequestro di questa bandiera ...

**Pais.** Per paura dell'Austria!

**Tecchio.** No, onorevole Pais, non era il caso di aver paura dell'Austria, perchè la bandiera era nazionale nel puro e semplice significato della parola; non c'era nulla che autorizzasse alcuno a ritenere che quella fosse la bandiera degli irredenti. Solo in tal caso avrebbe potuto la paura dell'Austria far perdere la testa agli agenti di pubblica sicurezza: ma in quella occasione nè la bandiera, nè il contegno di chi la portava dava ragione alcuna a dire, gli emigrati triestini sono intervenuti alla cerimonia con una bandiera che rappresenta la loro associazione. E il sequestro fu, secondo me, una vera aberrazione degli agenti della pubblica sicurezza.

Naturalmente nuove grida, nuove proteste: ma anche qui tutto finì con l'arresto, credo, di chi portava la bandiera e col sequestro della bandiera tricolore colla sua bella croce di Savoia nel mezzo. E fu forse per la coscienza della provocazione che in questo modo avevano esercitata che gli agenti di pubblica sicurezza si affrettarono a richiedere l'intervento della truppa, la quale giunse tosto sul luogo a passo di carica accolta dalle meraviglie di tutti i presenti; credo fossero due compagnie.

Per fortuna era presente il nostro onorevole collega Geymet, comandante la città e fortezza di Venezia, che avendo veduto le due compagnie, si era fatto ad accompagnarle. Egli appena capì di che cosa si trattava, ordinò il *dietro front*; non senza far comprendere che egli disapprovava la richiesta della truppa, fatta in quel momento quando tutto era tranquillo e non v'era ombra di disordine; richiesta che esponeva i nostri soldati al ridicolo.

Gli è dopo questi fatti che, nella stessa giornata, e per protestare contro il contegno della polizia avvennero assembramenti, e che molti cittadini, con grida e proteste si avviarono al palazzo della

prefettura per ottenere la liberazione degli arrestati.

Le guardie di pubblica sicurezza e i carabinieri impedirono il passo a quella folla, e la dispersero sparando anche all'aria alcuni colpi di *revolver*.

Ora io non nego, onorevole Depretis, che nella seconda parte della giornata, siano avvenuti dei disordini e che questi possano attribuirsi alla popolazione; ma credo che l'onorevole Depretis alla sua volta ammetterà che, se disordini sono avvenuti, questi devono attribuirsi esclusivamente al contegno tenuto, durante la commemorazione, dagli agenti della pubblica forza.

Dico che credo che egli lo ammetterà, ma non so se questa mia opinione sarà confermata dai fatti: le risposte che l'onorevole Depretis ha dato a parecchi altri oratori mi lasciano assai poco a sperare.

Ad ogni modo, richiamando l'attenzione sua sopra questi fatti, della cui esattezza lo garantisco, io credo di aver fatto il mio dovere. A lui la responsabilità del modo nel quale compirà il dovere che gli spetta.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, pongo a partito la chiusura, salvo il diritto di parlare al presidente del Consiglio ed al relatore.

(*La discussione generale è chiusa.*)

Prima della chiusura della discussione sono stati presentati alla Presidenza due ordini del giorno: uno è dell'onorevole Maffi, che l'ha già svolto, l'altro dell'onorevole Minghetti. Quest'ordine del giorno essendo stato presentato prima della chiusura della discussione, l'onorevole Minghetti ha diritto di svolgerlo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Anche col pericolo per me evidente di pregiudicare la causa, oltre il solito personale, che oggi io debbo difendere, io subisco la necessità del tempo.

La Camera, con una deliberazione presa ieri, manifestò il desiderio di finire la discussione del bilancio entro il termine legale, ed io mi faccio quindi un debito, come dissi, anche a mio danno, di essere più del solito breve.

Io ho ascoltato attentamente tutti gli oratori



che hanno preso parte a questa discussione, che oramai dura da quattro giorni; e, permettetemi che lo dica, ho udito ripetersi le accuse che già parecchie volte mi furono rivolte per lo addietro, quasi negli stessi termini, spesse volte per gli stessi fatti, qualche volta anche dalla stessa persona. Ma per vero, in questa discussione ho udito un linguaggio che non aveva sentito mai prima, molto più acerbo, quasi oltre i confini della convenienza parlamentare...

**De Renzis, relatore.** Tutto progredisce.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno....** qualche volta anche rasentante l'ingiuria. Io, che sono spesse volte a torto accusato di scetticismo, voglio rimanere non scettico, ma impassibile: a parecchi risponderò col silenzio, senza perdere la mia calma abituale, confortato dall'esperienza, la quale m'insegna che la esagerazione, l'acerbità del linguaggio copre spesse volte la inanità delle idee. (*Benissimo! Bravo!*)

Per difendermi dalle stesse accuse, dovrei usare gli stessi argomenti che ho adoperati altre volte; e quindi ripetere ciò che sulla politica interna dissi in due sedute abbastanza importanti nel 1879, e ancora negli anni successivi; e poi ripetere quello che ebbi occasione di dire in principio di questa legislatura, quando fu discussa la legge del giuramento, e poi ancora quello che dissi il 16 maggio dell'anno passato e il 19 di quello stesso mese. Sarebbero edizioni con qualche variante, ma sempre nuove edizioni dello stesso tema: le stesse accuse, le stesse difese: veramente un'altalena noiosa, onorevoli signori! E siccome io credo che i miei perseveranti accusatori sian sinceramente convinti delle opinioni che sostengono e dell'opposizione così vivace che fanno alla presente amministrazione, e poichè non ho speranza di convertirne alcuno, così io mi permetterò di rispondere con alcune osservazioni ai diversi oratori che hanno preso parte a questa discussione; mi permetterò di rettificare e ancora ristabilire il vero carattere di alcuni fatti che furono soggetto della discussione, e di rispondere finalmente ad alcune precise domande sopra argomenti importanti, che mi furono dirette durante la discussione medesima.

Dovrei veramente cominciare dal mio onorevole amico personale il deputato Bertani; ma credo conveniente di non lasciar raffreddare, dirò così, alcune accuse che mi vennero fatte dall'ultimo, anzi, dal penultimo degli oratori, dall'onorevole Bonacci, il quale giudicò in modo severissimo l'attuale amministrazione del ministro dell'interno, andò a cercare fatti non vecchissimi, ma abbastanza vecchi, sui quali la Camera si è già

pronunziata: tali la riunione al teatro Castelli, cioè l'equivoco che diede luogo all'interpellanza da parte dell'onorevole Maffi e che io ho già chiarito per ben due volte; l'incidente del professor Pallaveri; le risposte che ho dato all'onorevole Costa, non so se in questa o in altra discussione; tutto questo formò oggetto delle accuse e della opposizione che civiene fatta dall'onorevole Bonacci.

Ma soprattutto egli si è fermato sull'istituto dell'ammonizione, e disse che io ho commesso una specie di crimenlese legislativo, innalzando questo provvedimento, affatto eccezionale, di polizia, ad un istituto permanente, con onore e col valore di una disposizione di codice. A me spiace che l'onorevole Bonacci abbia dato tale interpretazione alla mia proposta; ma egli ricorderà che questa mia proposta non è quella che ho presentata due anni or sono, credo il 25 novembre 1882; io l'ho presentata tre anni fa, per riformare, non interamente, ma solo in parte, la legge di pubblica sicurezza. Dunque quel provvedimento è vecchio di almeno tre anni; e innanzi alla Camera io ho poi dichiarato che non credevo d'aver presentato una legge perfetta. Avversario *ab initio* delle leggi eccezionali, perchè io non dimentico di essere stato relatore di quella legge, io non sono niente affatto desideroso che l'istituto della ammonizione sia conservato; se si deve conservare, sarà ancora col suo carattere di misura di polizia e di transitorietà e non altrimenti. Bando dunque agli equivoci su questo punto. Ho abbastanza peccati, dai quali stento a difendermi, perchè debba sopportare in pace le accuse che non merito. (*Si ride*) L'onorevole Bonacci ha poi preso un regolamento, e un subregolamento che regge il servizio di polizia della ammonizione, e vi ha trovato molti errori.

È possibile, onorevole Bonacci: scopo di quei regolamenti era di raddrizzare, il meglio che si poteva, quel servizio; forse non sono stato abbastanza esatto nella dizione, con cui sono concepiti quei regolamenti, e forse anche nella portata delle disposizioni; ma, onorevole Bonacci, quando è dinanzi alla Camera una proposta di riforma della legge, se anche c'è qualche regolamento difettoso e nel quale vi sia qualche peccato, conviene tener in conto che la durata di questo peccato è limitata e terminerà quando sarà sanzionata la nuova legge, che allora (*Mormorio a sinistra*) si faranno i regolamenti nuovi. Può avvenire che in quel tempo seggano a questo banco uomini più adatti di me: essi perfezioneranno la legislazione sulla sicurezza pubblica.

L'onorevole Bonacci è poi tornato sull'argo-

mento della iscrizione ideata dall'onorevole Cavallotti pel monumento a Garibaldi, in Loreto. Egli non crede che quella iscrizione vada bene: la prima frase che diede luogo ai reclami, se l'onorevole Bonacci avesse dovuto comporre la iscrizione, non ce l'avrebbe messa; ma egli non reputa corretto il procedimento del Ministero che ha proibito quell'iscrizione; egli dice che doveva essere giudice il municipio. Su questo, onorevole Bonacci, non andiamo d'accordo; l'articolo 53 della legge di sicurezza pubblica non dà la facoltà di porre il veto che al Governo centrale e a chi lo rappresenta nelle provincie. Vietare una iscrizione compete unicamente alle autorità politiche e di pubblica sicurezza, perchè tale è il disposto della legge. Ai municipi non spetta che la parte edilizia.

Ma, egli dirà: sono poteri discrezionali e vi è la responsabilità del ministro. Io ho già detto perchè ho usato di questa facoltà, cioè perchè le informazioni, che in buona fede ho assunte, mi appresero che quella iscrizione avrebbe potuto turbare l'ordine pubblico in quella città.

L'onorevole Bonacci sarà forse meglio informato di me; ma le mie informazioni erano tali, e quindi il mio dovere non poteva essere che quello di impedire che l'iscrizione fosse posta.

L'onorevole Bonacci dice: questo spettava al municipio.

Ma il prefetto ha tentato di persuadere il municipio, e il municipio se n'è lavate le mani; l'onorevole Bonacci lo sa, non ha voluto dire nè sì, nè no. E allora chi doveva provvedere?

Evidentemente doveva provvedere il Governo.

E con ciò credo d'aver risposto all'onorevole Bonacci.

Ora farò qualche osservazione su ciò che disse l'onorevole Bertani.

L'onorevole Bertani volle definire il partito radicale e stabilirne distintamente il programma.

Nelle sue dichiarazioni egli fece intendere che questo partito, secondo lui, è, col suo programma, un partito di Governo.

È stato detto che chissà ben dividere e ben definire è un Dio: io, che non mi credo che un semplice mortale, non voglio nè definire, nè criticare la definizione e le distinzioni enunciate qui dall'onorevole Bertani. Ma a me pare evidente che in Italia il dissenso sulla stabilità delle istituzioni politiche, ritenendole condizione dell'unità, della libertà e della prosperità della patria, questo dissenso è la principalissima linea di confine o di demarcazione, al di là della quale l'accordo, quale si può ideare per la formazione di uno stesso partito, non mi pare nè utile, nè desiderabile. Questo concetto io ho già

esposto molte volte con altre parole, e questo io ora ripeto.

Quanto al radicalismo, mi permetta l'onorevole Bertani che io ripeta, che ci possono essere dei partiti e anche delle sette, delle fazioni radicali; ma un partito radicale io non credo che ci sia, nè che ci possa essere. È stata detta la stessa cosa sul partito socialista; fu risposto che c'erano dei partiti socialisti, non un partito socialista; e questi partiti possono entrare nel campo dell'azione, posentrarvi con una coalizione, per un'opera di demolizione, ma non per un'opera di edificazione.

Io non so in quale stato d'animo si trovasse l'onorevole Bertani quando ha pronunziato il suo discorso e ha cominciato la sua diagnosi delle condizioni dell'Italia,

Confusione dappertutto, animi accasciati, marasma politico e legislativo, tornato vivo il sospetto che questa nostra patria sia ridiventata, per un'evaporazione soprannaturale, un'espressione geografica... Poi giudicò la situazione attuale, credo parlasse della situazione parlamentare, con una severità che io non ricordo l'eguale.

Onorevole Bertani, io credo che quando Ella ci penserà un po' su, riformerà il suo giudizio, perchè il partito della sinistra parlamentare, venuto al potere, non ha, come Ella disse, fatto due soli rattoppi, l'abolizione del macinato e quella del corso forzoso, e nel resto nulla: ha fatto molto di più.

Veda, onorevole Bertani, la nostra legislazione; ricorra col pensiero al 1875 e veda la condizione delle finanze, il bilancio; veda le leggi di riforme che si sono fatte, fra esse la riforma elettorale, e i codici migliorati, perchè il codice di commercio è esso pure una grande opera; poi l'opera delle finanze, onorevole Bertani, è enorme, è colossale; Ella lo vedrà per poco che ci rifletta.

Noi abbiamo aumentata enormemente la dotazione di tutti i servizi: così il bilancio della marina, che aveva 27 milioni e adesso ne ha 57; sono d'accordo che non basta, onorevole Bertani. Il bilancio della guerra fu esso pure accresciuto enormemente, e così per tutti i servizi; e tutto questo si è fatto mentre si ebbe il coraggio di abolire un'imposta di 80 milioni. Ma questa abolizione del macinato ce n'è pure costato dei sudori, per la necessità di ottenere tanti altri provvedimenti coi quali compensare la perdita che si doveva soffrire, e per tenere il bilancio in equilibrio. E il bilancio è in equilibrio, o signori; e però non furono due rattoppi, ma due grandi atti legislativi, l'abolizione di una grande imposta di consumazione che colpiva specialmente le classi povere,

ed il grande provvedimento economico che è l'abolizione del corso forzoso, abolizione che in molti paesi ha costato immense fatiche, e che nessuno in Italia avrebbe sognato che si potesse compiere così presto.

Ho udito manifestare, e in diversi ragionamenti rivelarsi, un sospetto, quasi che, insomma, si transiga coi clericali, si pieghi, si faccia loro l'occhio dolce, e due pesi ci siano e due misure; guardate ai fatti, il sospetto non ha proprio alcun fondamento.

Chi grida viva il Papa-re, e chi grida viva la Repubblica sono colpevoli egualmente innanzi alla legge; e quando è avvenuto uno di questi casi, io non ho mancato di denunciarlo immediatamente al guardasigilli, sebbene fosse avvenuto in una funzione religiosa di grande importanza, e ho invitato il ministro a trovar modo di iniziare un procedimento.

**Fortis.** Che non è stato fatto.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Non è stato fatto, onorevole Fortis, perchè il guardasigilli, in un suo rapporto, ha lungamente esposto le ragioni per le quali credeva che non fosse conveniente di iniziare il procedimento, per le difficoltà di condurlo a termine con successo.

Un'altra accusa: la triplice alleanza ha offuscato lo splendore delle libertà nazionali. Questo è il concetto che presso a poco fu espresso. Ora questa accusa non ha fondamento; la triplice alleanza non ha portato la minima offesa al nostro regime interno ed alla nostra politica interna, la quale è assolutamente indipendente dalla politica estera. Nessun Governo che abbia un po' di pudore, accetterebbe una posizione simile, come quella che facesse dipendere la politica interna dalla politica estera. Abbiamo veduto stringere alleanze lo Czar e l'America repubblicana; le alleanze estere sono fatte per i grandi interessi delle nazioni fra loro; la politica interna vi tiene un posto secondario.

E si può proprio dire che ci sia questa diminuzione di libertà interna? La stampa non è libera, ho udito ieri! A me pare che sia più che libera.

Ma io ho pure dichiarato molte volte alla Camera, che mai verrà a me il pensiero di toccare a questa preziosa, a questa principale libertà dei popoli liberi. Nessuno, forse, soffre per l'azione della stampa, in Italia e fuori, quanto soffre il presidente del Consiglio! Quando una numerosa stampa avversaria si fa di continuo a ripicchiare sopra di voi, ad accusarvi, non solo, a coprirvi di contumelie e di calunnie, io non m'illudo, e so

che, a lungo andare, non c'è onestà, non c'è illibatezza, non c'è virtù che alla lunga non ne soffra. Viene poi il tempo a dar ragione, a far giustizia; ma, voi lo sapete, viene *pode claudo*; arriverà quando saremo nel sepolcro.

La libertà d'associazione, il diritto di riunione non sono rispettati? Io ho abbandonato addirittura il sistema di quegli scioglimenti di associazioni, che veramente, nei primi anni di ministero ho fatto anch'io qualche volta, come del resto hanno fatto tutti i ministri che si sono succeduti all'amministrazione dell'interno; ma che non erano che vani conati, inutili provvedimenti perchè non c'è una legge che sanzioni questi atti di scioglimento.

Così pel diritto di riunione la pratica ha consacrato certe norme, e quando queste norme sono osservate, le riunioni sono tutte permesse; e il ministro non ne ha mai vietata una. È notate che queste riunioni non sono senza pericoli, massime per la politica estera; perchè, non è mestieri che io ve lo dica, bisogna usare riguardi agli alleati, come agli amici e ai gentiluomini. Dunque il Governo è responsabile fin dove le leggi del paese lo consentono, e non oltre, nemmeno di un millimetro.

L'onorevole Bertani ha parlato perfino di *prestito larvato*. Non so se anche egli sia divenuto abbastanza credenzione, mi permetta la parola, per credere quello che hanno detto certi giornali, che, cioè, i 250 milioni che abbiamo proposto di ritirare come prezzo del materiale mobile che passerebbe di proprietà delle Società ferroviarie siano destinati a coprire qualche disavanzo del bilancio.

Non c'è uomo serio che possa credere ciò; questa operazione ci permetterà invece di non alienare rendita... (*Interruzioni a sinistra*)

**Bertani.** La farete alienare la rendita!

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno...** e quindi ne faremo aumentare il saggio, onorevole Bertani, e prepareremo una posizione che ci darà il bilancio di bronzo, se avremo giudizio. (*Rumori — Interruzioni a sinistra*) Vedo che appena metto i piedi in quell'argomento, bisogna che dica: *incedo per ignes*.

Due parole sul programma. L'onorevole Bertani, che ha tanto ingegno e che è un veterano della libertà in Italia, che ama, quanto l'amo io, il nostro paese e lo desidera grande e felice, è ancora un ammiratore, un sostenitore del suffragio universale. Vedo che dice di sì. Pur troppo, dunque, è ancora ammiratore del suffragio universale. Io credo che sia migliore il suffragio che fu sancito nella

nuova legge elettorale, alla quale ebbi l'onore di mettere il mio nome, e i patrioti che ci vogliono pensare debbono crederlo: io l'ho definito il suffragio universale possibile, che lega la vita politica all'obbligo dell'istruzione, e fa una cosa sola dell'uomo culto e dell'uomo politico. Questo, un giorno, sarà il vero suffragio universale. È per ora il suffragio universale dell'avvenire, ma è certo che pel vantaggio del paese, pel vantaggio delle istesse istituzioni, questo, onorevole Bertani, quantunque non così vasto, è da preferire a quello che aggiungerebbe al corpo elettorale che ha una certa capacità, anche i milioni di analfabeti che sarebbero guidati, senza responsabilità propria, da alcuni capi che trascinerrebbero le inconscie masse.

**Bertani.** C'è troppo buon senso in Italia.

**Depretis, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.** Egli ha parlato anche dell'indennità ai deputati. Io ho dichiarato più volte che non sono avverso alle riforme politiche propriamente dette. Per l'indennità ai deputati, se ci fosse l'applicazione retroattiva della legge, io sarei forse il primo interessato in questa Camera, (*Harità*) perchè per 14 anni in Piemonte non avevamo nemmeno quel miserabile biglietto di circolazione, che in appresso è stato un buon provvedimento, in considerazione del più lungo viaggio che dovevano fare i deputati per recarsi alla sede del Governo. Ma senza mostrarmi contrario, io per ora non ho fretta.

Pensi, onorevole Bertani, alla impiegonomia che domina ancora in Italia; lasci che l'espansione delle forze economiche getti l'onda dei cittadini operosi fuori della carriera degli impieghi e delle posizioni stipendiate che vengono dal Governo, e allora il provvedimento sarà maturo.

Quanto alla riforma dello Statuto in genere, io ritengo che, salvo alcune parti sostanziali, che io ritengo intangibili, le disposizioni dello Statuto possano essere riformate per legge, come accade di tutte le leggi, di tutte le umane istituzioni; io credo che uno Statuto mummificato sarebbe una disgrazia: bisogna che tutte le umane istituzioni siano perfettibili e progressive.

Ma io desidererei di compiere prima l'opera in gran parte amministrativa, alla quale si è dato mano, e che è enorme, come ebbi occasione di enunciare parecchie volte alla Camera. I Romani facevano una sola guerra alla volta: facciamo prima la guerra ai difetti dell'ordinamento amministrativo; quando l'avremo vinta, ci occuperemo del resto.

A me pare che questo sia programma abbastanza ragionevole.

L'onorevole Bertani, e un poco, anzi forse più,

l'onorevole Parenzo, che non so se sia presente, hanno un gran cattivo concetto dei prefetti e dei sotto-prefetti. L'onorevole Bertani ne manderebbe 60 a fare un altro mestiere. (*Segni affermativi dell'onorevole Bertani*) Or bene io credo che se l'onorevole Bertani fosse al mio posto, troverebbe difficilissimo di mandare ad effetto il suo proponimento.

Veramente chi ha manifestato i cattivi concetti che ha dei prefetti, io credo che non li conosca. Fra i prefetti sono uomini che hanno speso la vita per la patria, e siccome entrarono in servizio dopo il 1860 o il 1861, non hanno ancora diritto a pensione, e se si collocassero a riposo, sarebbero tante famiglie rovinate. Ci sono degli uomini di grandissimo valore, che hanno esposto la vita sui campi di battaglia, che furono fedeli alla causa dell'Italia e della libertà fin dalla loro giovinezza.

Se si provasse ad esaminare il passato di questi uomini, dei quali si parla così leggermente, io credo che molti degli oratori, non l'onorevole Bertani solo, darebbero una parola di lode a questi benemeriti funzionari.

**Di San Donato.** E Fasciotti?

**Presidente.** Ma non interrompa.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Quello fu un dissidio personale.

Io concordo poi coll'onorevole Bertani per molti dei provvedimenti da lui indicati. La riforma delle Opere pie è lavoro già iniziato e che sta abbastanza avanti, giacchè il più importante di raccogliere tutti i materiali, che prima non c'erano, è fatto. Sarà un lavoro di una grande utilità. L'onorevole Bertani conosce le mie idee sulle istituzioni ospitaliere, sulle istituzioni elemosiniere, e credo non sia da me dissenziente.

Anche io vorrei che l'ammalato fosse curato a casa sua, e che i redditi dell'Opera pia servissero al cittadino perchè fosse messo in grado di fare da sè. Ma per fare questa trasformazione alla quale le nostre leggi connettono una infinità di interessi, ci vuole il tempo materiale necessario per un ponderato esame.

Così l'onorevole Bertani, perchè è stato mio collaboratore, conosce le mie idee sull'organizzazione dei servizi della pubblica igiene; e quanto prima sarà pronto un disegno di legge, che io mi sono impegnato di presentare al Senato. Io sono profondamente convinto della necessità di riorganizzare il servizio della pubblica igiene in Italia, regolarmente, dal vertice della piramide sociale fino alla base. La base è: il medico condotto che vigila pel Governo nei comuni, poi medici

ispettori nei circondari, poi nei capoluoghi di provincia un Consiglio d'igiene e un medico provinciale, perchè io intendo che predomini l'elemento tecnico, e poi una amministrazione superiore nella capitale, la quale raccolga tutti questi elementi, e lavori per migliorare, dirò così, la macchina uomo.

Ma anche qui c'è la difficoltà della spesa, poichè bisognerà pur dare qualche cosa ai medici condotti che assumono degli obblighi, che s'impegnano a vincolare la loro professione con certi lavori che essi fanno nell'interesse dello Stato.

Per me tutte queste gratuità di servizio stanno fino ad un certo punto, stanno nelle mura cittadine, ma non credo che siano sistema lodevole nella grande cerchia dello Stato e quando si lavora per uno speciale interesse pubblico.

Assegnando 200 lire d'indennità fissa, andiamo ai due milioni. Poi vi è il servizio degli ispettori, poi quello dei consessi provinciali e del consesso centrale. Ed allora andremo vicini ai tre milioni: ed il ministro delle finanze mi dice che non ci sono. Come fare?

**Bertani.** Si risparmierebbe sulla prostituzione.

**Depretis,** *presidente del Consiglio e ministro dell'interno.* Eh! ci danno poco. (*ilarità*)

**Bertani.** Non sull'introito, sulla spesa.

**Presidente.** Non interrompa.

**Depretis,** *presidente del Consiglio e ministro dell'interno.* Così la finanza, onorevole Bertani. Egli va molto alla lesta: tutti i dazi che colpiscono i generi di prima necessità, via. Dunque via i dazi di consumo, abbasso l'*octroi*, come ha fatto il Belgio, abbasso il sale, che è di prima, di primissima necessità; abbasso poi il lotto, questa specie di stillicidio, che dalle povere tasche dei più poveri va a finire nelle casse dello Stato. Eppure sono 300 milioni, questi soli. Che vi si surroga? Questo è il problema.

Dunque creda pure, onorevole Bertani, che come per lei è preferibile il suo sistema, il suo suffragio universale, e, secondo alcuni dei suoi amici, universalissimo, perchè vorrebbero comprendere fra gli elettori anche la più bella metà del genere umano, così, se si riflette bene, vedrà che il mio programma, senza essere radicale, è un programma liberale, e possibile nelle condizioni in cui si trova il paese.

Io non posso dilungarmi di più: spero che l'onorevole Bertani si accontenterà di questa fugace analisi del discorso che egli ha fatto.

Vengo ad alcuni argomenti speciali. E primo, a quello che fu sollevato da qualche tempo e risollevato poi ultimamente nella Camera dall'onorevole Branca.

Non so se egli sia presente... se lo potessero chiamare, se non è presente....

**Branca.** Son qui, son qui. (*ilarità*)

**Depretis,** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ah! È là; non ha mai posto fisso! (*Bene! Bravo! — Viva Ilarità*)

L'onorevole Branca ha fatti alcuni apprezzamenti e rivolse al ministro dell'interno alcune precise domande intorno all'ormai famoso processo Strigelli, che fu tema graditissimo del giornalismo, il quale si diletta di farvi sopra commenti svariati e, mi sia permesso di dirlo, stranissimi, e che ha dato qualche fastidio anche al ministro dell'interno.

Ecco le domande dell'onorevole Branca. Può un prefetto accreditare presso Governi esteri un confidente od un sotto-confidente?

Ma chi accredita le persone che si mandano all'estero, presso i Governi? È il ministro degli affari esteri, non è il prefetto e nemmeno il ministro dell'interno. Ma l'onorevole Branca dirà: qui sono, non propriamente rappresentanti il Governo, ma persone che si mandano.

E io osservo, che anche quando si mandano all'estero agenti, non si accreditano, ma qualche volta si indirizzano e si fanno conoscere alle nostre legazioni, ai nostri consolati. Ed è anche ammesso poi che, nei casi di urgenza, quando fosse indispensabile, i prefetti indirizzano ai consoli dei paesi vicini un agente per un'operazione di polizia od anche un confidente che renda un servizio da confidente: questo e non altro, onorevole Branca, è quello che fu fatto: null'altro!

L'altra domanda è questa: può un prefetto assumere personalmente la direzione di un affare, di un'operazione di pubblica sicurezza, quale appunto era lo scoprimento dell'associazione di falsificatori rivelata dal confidente Strigelli? Rispondo subito.

Il prefetto vi è autorizzato, in forza dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale e dell'articolo primo della legge di sicurezza pubblica, il quale stabilisce che l'operazione di sicurezza pubblica è diretta dai prefetti; e quindi anche su questo nessun dubbio. Dirò di più; è quello che si fa non solo dai prefetti, ma anche dai ministri; qualche volta accade che il ministro avoca a sé un affare perchè lo vuol conoscere; e così può fare, avendo egli solo la responsabilità dinanzi al Parlamento.

Terza domanda: può un prefetto esercitare atti di giurisdizione fuori della sua provincia? Rispondo: di regola no; ma il prefetto vi è autorizzato in alcuni casi dall'articolo 22 della legge di sicurezza pubblica, e può esercitarla nei limiti di

quella disposizione, della quale mi permetto di dar lettura, se non lo ha letto già, all'onorevole Branca:

“ I prefetti, i sotto-prefetti ed i questori in caso d'urgenza, mediante preventivo avviso all'autorità preposta alla provincia ed a quella locale, possono ordinare in territorio fuori della loro giurisdizione l'esecuzione dei loro mandati per mezzo di qualsiasi ufficiale ed agente di pubblica sicurezza. ”

Ed è una disposizione di assoluta necessità. Aggiungo che, per quanto mi consta negli atti che si riferiscono a questo processo, il prefetto di Torino, al quale principalmente alludeva l'onorevole Branca, non ha mai fatto nulla fuori della sua giurisdizione, se non indirizzandosi al capo della provincia nella quale doveva essere fatto qualche atto per sua richiesta.

Credo di aver risposto alle tre domande dell'onorevole Branca: ma ce n'è una quarta, più importante di tutte, o che si riferisce al riascizio, che fino ad un certo punto può apparire arbitrario, di uno degli arrestati di Firenze, anzi di due.

Bisogna che a proposito di questo fatto, del quale non ho parlato quando l'onorevole Branca fece la prima volta l'interrogazione, avendo allora risposto per me che mi trovava malato, il mio collega il ministro guardasigilli, bisogna che dica brevemente alcune cose che danno idea di questo processo e delle cause che lo hanno promosso.

Sul finire del 1880 (circa 3 anni e mezzo fa) un confidente denunciò al prefetto di Torino la esistenza di una pericolosa associazione di malfattori, falsificatori di titoli pubblici, ed offerse i suoi servizi per scoprirla. Il Governo in quel tempo stava per fare l'emissione dei titoli di rinnovazione del consolidato italiano; la rivelazione aveva pertanto una speciale, una enorme importanza: si trattava di centinaia di milioni. È inutile che io entri nei particolari: non sono cose che, fino a un certo punto, possano interessare. Durante il processo dello Strigelli, il quale fu in appresso arrestato perchè imputato di un delitto diverso da quello di cui era rivelatore, nacque un conflitto, che io ho deplorato, e una polemica fra due prefetti: il prefetto di Firenze e quello di Torino, membri entrambi della Camera vitalizia e funzionari benemeriti.

A un certo punto della polemica, il Ministero credette suo dovere di disapprovare le pubblicazioni fatte dai due prefetti; li collocò entrambi a disposizione del Ministero (non credette di far di

più); e, dopo maturo consiglio, deliberò di non far altro finchè fosse aperto il dibattimento della causa penale che allora si agitava, per non influire, in qualsiasi modo, sul procedimento e sul corso della giustizia. Chiuso il dibattimento, il Ministero nominò una Commissione di inchiesta, notificò questa nomina ai due prefetti, e di questo suo provvedimento diede notizia pubblicandolo nella *Gazzetta Ufficiale*.

Della Commissione fecero parte: il primo presidente della Corte di cassazione di Napoli, senatore Mirabelli; il senatore Tabarrini, presidente di sezione del Consiglio di Stato; e un altro presidente di sezione di cassazione, il senatore Auriti; persone che per l'elevatezza del grado, e per l'illibatezza del carattere, il Ministero reputò superiori, non solo a qualunque sospetto, ma anche a qualunque menomo dubbio. Gli alti funzionari diedero mano a quest'inchiesta, si recarono a Torino, esaminarono tutti i documenti loro comunicati, sentirono i due prefetti e molti impiegati, e poi presentarono i risultamenti della loro inchiesta. Io, prima di prendere altri provvedimenti, mi sono fatto un dovere di leggere gli atti principali dell'inchiesta, e, dopo averli letti ed esaminati, ho comunicato ufficialmente ai due egregi senatori le conclusioni dell'inchiesta stessa.

E siccome queste conclusioni rispondono completamente, a mio avviso, all'ultima e più importante domanda dell'onorevole Branca, ed anche a quelle altre che nuovi lampi potessero mettere in luce, così io sono disposto, anzi deciso, di dare comunicazione, qui in questa medesima tornata, all'onorevole Branca e alla Camera di queste conclusioni, e, poichè l'opinione pubblica è giudice supremo di tutto, sono anche deciso a pubblicare la relazione dei tre egregi senatori nella stessa *Gazzetta Ufficiale*.

Queste conclusioni sono le seguenti. (*Segni d'attenzione*)

“ La Commissione, verificati ed estimati i fatti, giusta l'antecedente narrazione, è venuta nelle seguenti conclusioni:

“ Per il prefetto Corte: è parere della Commissione d'inchiesta: che la liberazione del Wilkes, straniero, con bando dal regno, fu disposta dal Corte in tutta buona fede, in esecuzione di promessa condizionata d'impunità, fatta per la scoperta degli autori e modi di gravi falsificazioni commesse e preparate a danno del debito pubblico italiano, e di altri Stati; che la libertà data al Wilkes di propria autorità, senza l'intervento del potere giudiziario, fu un atto illegale nella forma, ma grandemente

scusato pel tempo in cui la promessa d'impunità era stata fatta, per l'intenzione di adempiere ad un impegno di onore e per gli effetti delle avute rivelazioni, corrispondenti ai casi previsti dalla legge penale, quali furono: arresti di complici; associazione di falsificatori, sgominata; notizia di tutti i modi adoperati per le falsificazioni; sequestri di titoli falsificati del debito pubblico italiano di non lieve valore.

“ Pel prefetto Casalis: è parere della Commissione; che pei termini del mandato dato al confidente Strigelli nei limiti rigorosi del lecito; per l'esplicamento del l'azione repressiva a tempo opportuno; per la sua condotta nel fatto della liberazione del Wilkes; pei suoi rapporti con l'autorità giudiziaria; pel contenuto delle sue deposizioni innanzi alla Corte di assise; pei riguardi dovuti al suo collega di Firenze, nessuna mancanza si possa apporre al prefetto Casalis nell'adempimento dei suoi doveri d'ufficio.

“ In quanto alle pubblicazioni sui giornali:

“ È parere della Commissione: che le lettere del Corte, dell'11 febbraio a Celestino Bianchi e del 15 al procuratore generale di Torino furono gravi per le parole poco riverenti verso il rappresentante del Pubblico Ministero, di cui non aveva ragione a dolersi; per l'accusa immeritata lanciata pubblicamente contro il suo collega prefetto di Torino; per la infrazione della disciplina, per lo scandalo che ne venne nel pubblico.

“ Il sentimento di onore ferito, in lui soldato e membro del maggior ramo del Parlamento, scusa in parte quello che scrisse nell'impeto dell'animo concitato, e fu nobile ed alto sentimento, ma ingiusto verso gli altri, come improvvido ed a sè nocivo nella scelta del mezzo cui affidava la sua tutela.

“ La risposta del Casalis, se si prescindeva dalla convenienza di un silenzio assoluto, voluto anche dal ministro, pare alla Commissione, per le intenzioni e pel modo come fu compilata, una difesa in termini moderati, che sconfessando pubblicamente le inesatte relazioni dei giornali, dava in parte soddisfazione ai reclami del collega di Firenze.

“ Roma, 16 maggio 1884.

“ Giuseppe Mirabelli.

“ Francesco Auriti

“ Marco Tabarrini.

“ Nicola Ricciuti, segretario.”

Con questa comunicazione, credo di aver risposto alla domanda dell'onorevole deputato

Branca. Ma egli mi ha anche fatto una domanda di appendice, citando il fatto del brigadiere Varicchio, il fatto di Corneto.

In brevi parole il fatto è questo:

Io ho avuto, non è molto, comunicazione dello stato in cui si trova il procedimento da parte del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma.

“ Dagli atti (dice) dagli atti assunti è pienamente accertato il fatto dichiarato dal carabiniere reale Varicchio Angelo, per la concorde deposizione di più testimoni anche estranei all'arma, i quali in quella circostanza non solo sentirono le numerose esplosioni dell'arma da fuoco, ma avvertirono fra l'oscurità della notte i lampi dell'esplosioni stesse incrociarsi.

“ La perizia ha inoltre stabilito che i due fori che furono rinvenuti sull'ala posteriore destra del cappello, e nel mantello del carabiniere suddetto erano prodotti da arma da fuoco.

“ Infine accertate le cose sovra esposte si ha una indubbia prova dell'intrepidità, dell'ammirabile coraggio del carabiniere suddetto, il quale, senza allontanarsi dal luogo del conflitto nel momento del passaggio del treno reale sostenne con prontezza e vivacità l'attacco, esplose molti colpi di revolver e carabina mise in fuga i malfattori e spense la miccia di una bottiglia piena di polvere che eragli statalanciata contro da uno di essi.

La Camera dirà: ma insomma che cosa si è scoperto? Non so se il processo sia a quest'ora finito: credo siasi scoperto nulla; ma non è da farne meraviglia in simili casi; guardate se a Londra hanno scoperto gli autori degli scoppi di dinamite, che hanno avuto effetti ben più gravi.

Di più in questo caso vi sono circostanze che accrescono la difficoltà: il fatto avvenne in un luogo semideserto; e io credo, lo dico francamente, che le prime indagini sono state mal dirette, siano state sviate, perciò si sono perdute le tracce dei colpevoli, e non si è potuto far nulla. Fortunatamente non c'è nulla di male.

Finalmente io, per rispondere alla interpellanza, od interrogazione dell'onorevole Branca, dovrei dichiarare che non posso, per quanto me ne rincresca, secondare il suo desiderio, che io, senza tante esitazioni, senza nubi, segua una politica addirittura moderata, e forse anche clericale. Forse anche questo non spiacerebbe all'onorevole Branca; ma, mi scusi, io non posso consentire a questa parte delle sue domande. Non accetto dunque il suo consiglio; e poichè egli ha parlato di una opposizione più viva, nel caso che il suo

consiglio non fosse accettato, gli dirò che non temo molto neanche la sua minaccia. Non seguirò il consiglio, e continuerò a fare la politica che ho annunziato alla Camera ed al paese; e poichè i partiti, secondo me, si fondano sulle opinioni sinceramente professate, io farò il mio dovere meglio che potrò farlo, avvenga che può.

Quanto all'opposizione dell'onorevole Branca, ho detto di non temerla, anche per una ragione tutta particolare, e, direi quasi, regionale; ed è questa, che io credo che nelle vene dell'onorevole Branca scorra ancora così vivido il fiero sangue Lucano, che egli, anche facendomi l'opposizione, non potrà che farmela franca e leale, qualunque sia il senso delle parole che ha pronunciato. (*ilarità*)

Domando di riposare un minuto.

(*La seduta è sospesa e ripresa alle ore 5, 46.*)

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di continuare il suo discorso.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io debbo fare qualche osservazione sul discorso pronunciato dall'onorevole deputato Ferrari. Debbo rientrare un po' nella questione che si chiama romagnola, e che io veramente non vorrei chiamar così: io vi sono costretto, perchè dalle sue parole, e da quelle di altri oratori, ho capito che o io non ho quest'ultima volta spiegato bene i miei intendimenti o non furono compresi, oppure si è creduto che io volessi variare il programma politico di Stradella, che ho più volte dichiarato alla Camera ed al paese, ed al quale intendo di rimanere interamente fedele. Per togliere questo dubbio, farò all'onorevole Ferrari alcune dichiarazioni.

Ripeto ancora una volta quello che già più volte ho detto in questa Camera: io non apparterrò mai ad un Governo di resistenza. Questa parola ha il suo naturale significato. Sono da troppo tempo studioso della storia politica dei vari paesi e osservatore delle vicende del nostro, per non comprendere che sopra ogni altra sarebbe pessima quella condotta politica che facesse dei martiri, massime nei tempi nostri, nei quali si può acquistare una specie di martirio molto a buon mercato.

Un'altra dichiarazione, riguardo ai provvedimenti ai quali io ho fatto allusione parlando delle provincie di Romagna, e sui quali ha ragionato più vivacemente degli altri l'onorevole deputato Ferrari: io intendo di stabilire ben chiaramente quali essi siano.

Questi provvedimenti sono quelli stessi che ho

indicati prima nel discorso di Stradella, e poi alla Camera nella seduta del 19 maggio dell'anno passato. Sono provvedimenti non per una o per un'altra provincia, ma per tutto lo Stato, preparati pel caso ne venga la necessità, che adesso io non vedo, di correggere e colmare le lacune della nostra legislazione, e non altro.

Ancora una dichiarazione nel campo pratico: in fatto di repressione, quando ne nasca inesorabilmente il bisogno per la tutela delle nostre istituzioni, il Governo vi provvederà sempre con fermezza, ma con moderazione. Io credo sempre più fermamente che l'eccesso non giova; *ma la fermezza* deve però essere irremovibile. Queste sono le precise parole che ho pronunziate un anno fa all'incirca. In altri termini, l'intendimento del Governo nell'amministrazione interna è questo: esigere il rispetto e l'osservanza delle leggi, e, coi mezzi che la legge pone in sue mani e coi metodi che egli ha prima d'ora parecchie volte dichiarato alla Camera, provvedere al mantenimento della pace pubblica.

Nei giorni passati io ho visto sorgere a questo proposito una vera ondata formidabile di accuse, accompagnate da una lunga esposizione di fatti, e anche di fatterelli, tutti con l'intendimento di provare che in alcune provincie dello Stato c'è di fatto un regime eccezionale, odioso, vessatorio, che è un'offesa al diritto. E si rinnovarono discussioni già fatte due o tre volte; altre se ne aggiunsero; ma tutte della stessa natura; solo i commenti furono più acerbi e più variati; e così numerose e concordi furono le voci nelle loro affermazioni a condannare l'opera del Governo, quantunque per gli stessi fatti, o per fatti di identica natura la Camera lo abbia già assolto più volte e lo abbia assolto una numerosissima maggioranza un anno fa, che in verità questo accordo così vivo di opposizione ha prodotto a tutta prima su di me una grande impressione.

A dire il vero, quando ieri uno dei nostri colleghi, che mi dispiace di non veder presente oggi alla Camera, con parola convinta discorreva di atti arbitrarii, ed altri oratori venivano con lunghe note di fatti antichi e nuovi e nuovissimi a ripicchiare sullo stesso argomento, io in verità per un momento ho creduto che nella Camera non si discutesse se permettere o no il procedimento contro due egregi nostri colleghi, ma che vi si trattasse di chiedere il permesso di processare il ministro dell'interno. Ma in fondo, ho dovuto considerare che queste accuse, come ho già detto più volte, e come ognuno può verificare, non sono che la ripetizione di quelle stesse accuse alle quali



ho risposto il 16 e il 18 maggio e il 4 aprile 1879.

Anzi io dichiaro che in alcune parti dell'esecuzione pratica del Governo, massime in ciò che riguarda il diritto di associazione o di riunione, da due o tre anni a questa parte il sistema è stato piuttosto raddolcito che rincerudito.

Ed è ancora da considerare, o signori, una singolare posizione che gli accusatori fanno al ministro dell'interno.

Abbiamo udito anche oggi giudizi severi, gravi accuse, agli impiegati, dagli infimi ai più alti, per la loro azione, principalmente nel regime della pubblica sicurezza. E a questo punto io debbo rivolgere una domanda ai miei onorevoli oppositori: qual modo ha il ministro dell'interno per esaminare questi fatti, raccogliervi con diligenza, provvedere, e punire anche i funzionari quando a suo giudizio meritano punizione? E dei funzionari puniti ce ne sono sempre. Ma poi non ci sono i tribunali? Le nostre leggi penali non puniscono gli attentati alla libertà individuale, non puniscono la violazione di domicilio, non vi sono pene contro l'esercizio abusivo dell'autorità?

Perchè non ricorrete ai tribunali? Che se poi mi dite che non avete fede nei tribunali, allora che rimedio può trovare il ministro? È il caso di dire:

Nessun rimedio può trovar la gente.

Erano molte le accuse contro gli agenti di sicurezza pubblica di Forlì per i fatti del 9 e del 10 settembre: il tribunale li ha assoluti e si reclama perchè gli agenti furono assoluti, ma allora volete che i tribunali giudichino secondo i vostri apprezzamenti secondo i vostri giudizi? Ma allora non sono più i tribunali che giudicano, siete voi, che siete una parte.

Sarebbe il caso di ripetere ciò che si diceva in un certo paese, essere permessa la libertà del pensiero: *« les opinions sont libres, à condition d'être du même avis que le roi. (Ilarità) »* L'azione dei tribunali è lodevole, se essi giudicano a seconda dei vostri desideri; e biasimevole è la magistratura, ingiusta e corrotta, se, per avventura, il suo giudizio non asseconda i desideri vostri.

Ora, o signori, questa maniera di argomentare da parte degli oppositori mi permettano di dirlo, non è difendibile, nè innanzi al Parlamento, nè innanzi al paese.

Perciò, dopo queste considerazioni, è cessato il mio sgomento, e io mi sono perfettamente tranquillizzato.

Ora io vorrei tornare ancora un istante sull'argomento delle ammonizioni, del quale ha parlato

ancora oggi l'onorevole Bonacci. Ma, venendo a parlare di alcune provincie, dove sono numerose le associazioni politiche, e dove si afferma che più largamente il Governo ha abusato di questo eccezionale rimedio dell'ammonizione e del domicilio coatto, osservo che in queste provincie, dove più numerosi devono essere i casi per applicare l'ammonizione, dovrebbero esservene ancora adesso le reliquie e i segni.

Invece io trovo, per esempio, nelle provincie di Forlì e Ravenna, che il numero degli ammoniti è limitatissimo, ed il numero dei coatti più che limitato; perchè oggi, in questo momento, la provincia di Forlì non ha che tre coatti. E se io facessi vedere la caratteristica di questi tre coatti, nessuno potrebbe dubitare che la loro condanna a domicilio coatto sia stata, nei termini delle leggi vigenti, più che giustificata. È noto, o signori, che in Italia, abbiamo un coatto per ogni 10 mila abitanti. Forlì è una provincia, credo, di duecentocinquantomila abitanti, ed ha tre soli coatti. È dunque una delle provincie che ne ha meno.

Da ciò un indizio a parer mio ragionevole, che veramente tutti questi deplorati abusi non siano poi troppo scrupolosamente fondati sulla verità, e che siano piuttosto argomenti per far valere alcune idee, ed anche per aiutare la opposizione, anzichè argomenti fondati proprio sulla verità delle cose. Ma io diceva, quando rispondevo non so se all'onorevole Fortis o ad altri, che la criminalità nelle provincie di Romagna non è grave, anzi è minore della media delle altre provincie del regno; e notavo nel tempo stesso che erano però in aumento i reati di ribellione alla forza pubblica; ciò che pure è un grave indizio. Ora io ho qui la relazione del procuratore del Re ultimamente pubblicata. Io non so in qual conto si tenga quel magistrato; io ho letto il suo resoconto che mi par fatto con coscienza e con amore. Ma il suo giudizio è simile a quello che dava io: che, cioè, lo stato della popolazione porta ad accrescere questa specie di reati: ecco le sue parole: *« Volgendo lo sguardo al cammino percorso e facendomi a considerare il carattere specifico dei delitti predominanti, rilevo pur troppo un aumento sensibile nei reati di ribellione, di violenza e di oltraggio agli agenti della pubblica forza. E perchè mai questo accrescimento maledaugurato?... Perchè manca assolutamente la dovuta sommissione alla autorità della legge; perchè nell'agente della pubblica forza si ravvisa lo sgherro del potere, anzi che il cittadino che si consacra alla tutela dell'ordine e che espone la sua vita a vantaggio degli altri. »*

“ Quando questo concetto sarà dominante nelle masse, quando queste si convinceranno che l'ossequio alle leggi assicura alla patria i benefici della libertà, allora soltanto cesseranno cotali reati; e io auguro a questa nobile e generosa provincia, che in un avvenire non lontano, l'istruzione e l'educazione abbiano a portare questi benefici risultamenti. ”

E quando io mi faccio ad esaminare tutti gli episodii addotti dai diversi oratori, per dimostrare questa condizione di cose così grave, e che ad alcuni degli oratori che parteciparono a questa discussione parve non solo gravissima, ma intollerabile, quando considero questi fatti e vedo un così valente oratore ed un uomo di così chiaro ingegno, come l'onorevole deputato Ferrari, spingere con cura i fatti che potevano venire in aiuto della sua tesi e non trovare altri argomenti che lo scioglimento della Camera di commercio, la lapide Venerucci e l'assegnazione ad una compagnia di disciplina di un giovane soldato, io rispondo che questi fatti provano ben poca cosa, onorevole Ferrari. Lo scioglimento della Camera di commercio è avvenuto in seguito ad una inchiesta fatta dal mio collega Berti, e credo che l'inchiesta stessa abbia dimostrata qualche irregolarità. Sapeva sicuramente anche il mio collega Berti che gli elettori avrebbero mandati gli stessi uomini a formare lo stesso sodalizio, ma forse per ciò il Governo non doveva fare il suo dovere e mostrare la sua determinazione di richiamare la Camera di commercio nella via che traccia la legge?

Quanto alla lapide Venerucci, e all'argomento che se ne vuol dedurre, e che con molta arte ha saputo dedurre l'onorevole Ferrari, mi si perdoni, ma io ho esaminato ancora tutti i rapporti che mi sono pervenuti, l'iscrizione in sè stessa, le circostanze nelle quali l'iscrizione si doveva collocare e tutte le altre circostanze che vi si riferiscono, ho osservato, che se il Venerucci era certamente un patriota, e se è morto per la causa della patria, il suo nome è pur già iscritto in una delle lapidi in cui si onorano i generosi, e l'intendimento dei promotori era proprio quello di offendere, di fare una dimostrazione contro le istituzioni; e però il prefetto ha fatto benissimo a vietare il collocamento di quella lapide, tanto più che quella lapide non rappresenta già la storia dei repubblicani, perchè Attilio Bandiera, se non erro, non era un repubblicano, era unitario e monarchico, come lo provano i documenti che ha lasciato.

Quanto al soldato ricordato dall'onorevole Fer-

rari, io ho chiesto notizie al prefetto di Forlì, il quale mi ha risposto che non ne sapeva nulla. Allora ho fatto qualche altra indagine, e sa, onorevole Ferrari, com'è la cosa? È alquanto diversa da quella che Ella ha narrato. Il passaggio alla compagnia di disciplina del giovane coscritto, innocente, innocuo, come Ella lo ha qualificato, è stato fatto in forza del regolamento ed in seguito al voto di una Commissione di disciplina, voto che fu giudicato sufficientemente corretto e che non ha nulla d'arbitrario. Credo che qualunque Commissione di disciplina avrebbe fatto lo stesso pel soldato da lei indicato, tranne che sia un altro; il nome che mi fu indicato è di un soldato Bertozzi Cesare.

Spesse volte è stato ripetuto che le narrazioni del ministro, che si fondano sulle relazioni dei prefetti, non hanno nessuna autenticità. Io dissi all'onorevole deputato Fortis che si poteva fare una inchiesta. Egli rispose: le inchieste fatele prima. Ma allora si dovrebbero ritardare i provvedimenti finchè tutte le inchieste fossero fatte. Avvengono casi nei quali si ordinano e si fanno le inchieste; ma quando non nasce dubbio sui fatti...

**Fortis.** E se nasce?

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Bisogna che nasca. Ma, veda un poco, onorevole Fortis, negli stessi racconti dei fatti che furono cagione dello scioglimento del municipio di Forlì, c'è differenza tra la esposizione dei fatti come a lei risultano (perchè anche a lei è stato fatto certamente un rapporto) e la esposizione che a me ha fatto il prefetto. L'onorevole Fortis diceva che gli inviti mandati in questa circostanza alle diverse associazioni, fra le quali le associazioni repubblicane e irredentiste, erano i medesimi che si erano mandati l'anno scorso. Ma, onorevole Fortis, io ho appurato una circostanza: ed è che, l'anno scorso, non era il municipio che faceva la commemorazione...

**Fortis.** Era un locale municipale. Queste sono sottigliezze!

**Presidente.** Non interrompano!

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** L'onorevole Fortis diceva che il prefetto sapeva tutto; che aveva le liste già da alcuni giorni prima; e a me la cosa risulta diversa. Il prefetto non ha avuto le liste che il giorno stesso che si faceva la commemorazione...

**Fortis.** È in errore.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Lo appureremo, onorevole Fortis.

**Fortis.** E come poteva tener le trattative per le bandiere, tre giorni prima?

**Depretis**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io potrei leggere la lettera del prefetto.

**Fortis**. Ma sì, la ringrazio!

**Fazio Enrico**. È in causa!

**Depretis**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma che in causa! È un gentiluomo e non dice quel che non è.

**Fortis**. Ma siamo tutti gentiluomini.

**Presidente**. Ma l'uno non esclude l'altro. Non interrompano. (*ilarità*)

**Depretis**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io avrei potuto rispondere all'onorevole Saladini e commentare alcuni fatti che egli ha addotto; ma non essendo egli presente, me ne asterrò; ma su di una cosa però io debbo fare una dichiarazione alla Camera.

L'onorevole Saladini, come un'altra volta l'onorevole Costa, ha affermato che i prefetti li avevano fatti pedinare, accompagnare, tenerli a vista col mezzo di guardie. Ora, quanto all'onorevole Costa, io ho già risposto in altra circostanza; quanto all'onorevole Saladini, dichiaro che il prefetto di Venezia, dove appunto l'onorevole Saladini diceva di essere stato pedinato, mi ha dato tali spiegazioni del fatto da escludere assolutamente ogni dubbio, in proposito; ed io mi farò un dovere di comunicare queste spiegazioni all'onorevole deputato Saladini. (*Interruzioni e commenti a sinistra.*)

**Presidente**. Non interrompano.

**Depretis**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Due parole all'onorevole Parenzo, che mi dispiace non abbia voluto o potuto continuare il suo discorso.

Egli ha criticato molto severamente i prefetti, così per la loro abilità, come per la loro coltura, pel loro ingegno, e forse anche pel modo col quale esercitano il loro ufficio; e ciò che principalmente lo impressiona, è questo che un prefetto, per ben amministrare una provincia ed essere in grado d'esercitare la sua azione e tutti gli ufficii che gli sono affidati dovrebbe essere onnisciente, intendersi di tutto.

Ma, onorevole Parenzo, questa è una condizione imposta dalla legge; è la legge che vuole così; e tutte le leggi amministrative sono così. Guai se le diverse amministrazioni, la finanziaria, la scolastica, quella dell'interno, non avessero un centro di riunione nelle mani d'un uomo solo che è il prefetto; allora avremmo non il disordine, ma l'anarchia nelle amministrazioni; il potere centrale, dovendo corrispondere con tutti questi

centri, si troverebbe nell'assoluta impossibilità di adempiere al suo ufficio.

Io ho già detto qualche cosa intorno alla qualità dei prefetti: io sono persuaso che essi non meritano le censure che loro furono fatte in questa circostanza, e che adempiono tutti lodevolissimamente al loro ufficio; e c'è poi un punto sul quale mi preme di fare un'esplicita dichiarazione: l'onorevole Parenzo ha lamentato l'ingerenza dei prefetti e la loro azione sul Pubblico Ministero; ha parlato di procuratori generali stati rimossi per far piacere al prefetto, per assecondare le viste del prefetto.

Ho già dichiarato un'altra volta e dichiaro ancora, che siccome io, come ministro, non mi sono mai permesso di rivolgermi al mio onorevole collega il guardasigilli per domandargli cosa alcuna riguardo al Pubblico Ministero, così intendo che i prefetti facciano lo stesso. Se il prefetto deve riferire su tutti gli uffici, e riferire anche su qualche sconcio che abbia notato nell'andamento della giustizia, egli però non interviene mai in modo che la giustizia serva a fini amministrativi; questo non mai.

Vi furono circostanze nelle quali tutti sapevano che un prefetto non era d'accordo col procuratore generale, forse per rivalità nate da futili motivi; ma non si è mai visto alcun provvedimento, nemmeno lontano, che accennasse che questo dissenso potesse essere causa di rimozione del procuratore generale o del prefetto.

Io sono al termine del mio discorso; prima di tacermi, debbo ringraziare molto cordialmente l'onorevole Oliva per le amichevoli dichiarazioni che egli mi ha rivolto: lo assicuro che mi giunsero proprio graditissime. Ma, onorevole Oliva, non è colpa mia se non posso soddisfare al suo onesto desiderio.

Creda a me, onorevole Oliva, che la posizione in cui mi sono posto e l'asprissima guerra che mi si fa mi costano; ma pur di far progredire l'onesta opera mia, io non temo nulla, perchè so di aver fatto finora, come farò sempre, il mio dovere.

Brevi parole agli onorevoli Musini e Dotto.

Io non ho potuto afferrare tutte le parole pronunziate dall'onorevole deputato Musini; debbo però essergli grato, perchè mi ha fatto testimonianza, che la sola volta che egli ha avuto bisogno di ricorrere al ministro dell'interno, lo ha trovato pronto a far giustizia; ed io assicuro così l'onorevole Musini, come l'onorevole Dotto, il quale parecchie volte, tre o quattro volte, ebbe occasione di far ciò che ha fatto l'onorevole Musini e...

**Dotto**. Due volte.

**Depretis**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno ....trovò sempre il ministro dell'interno pronto a fargli giustizia; io li assicuro che rimarrò sempre fedele alla mia bandiera, senza riguardo al partito a cui gli uomini politici appartengono e quando si tratterà di far giustizia, la farò senza esitazione.

E qui mi sia permessa ancora una chiara ed esplicita dichiarazione che ho fatto più volte, e che non posso non ripetere ora.

Io non accetto, l'ho detto più volte, il concetto del Governo di partito; intendo governare colle idee e coi concetti politici che ho dichiarato chiaramente al paese, specialmente nel programma di Stradella. (*Si ride*) Ma ridete, perchè qualche incidente ne guastò qualche piccola particella, ma bisogna guardare all'insieme. (*Clarità*)

Dunque intendo governare colle idee e coi concetti politici che ho dichiarato e che in buona fede ho creduto essere le idee ed i concetti del partito liberale, e quelli che erano conformi alle condizioni della maggioranza del nostro paese; intendo governare non solo nell'interesse della maggioranza che appoggia il Ministero, ma nell'interesse di tutti.

Nella giustizia e nell'amministrazione il Governo deve restare, torno a ripeterlo, al di sopra dei partiti. Io prego per conseguenza quanti sono in questa Camera di non lasciarsi dominare da sospettose preoccupazioni; e ne prego specialmente i miei avversari, i quali, se lo lascino dire, poichè è un po' il difetto dei partiti liberali, ed è anche nell'indole delle istituzioni liberali che il sospetto sia quasi sempre dominante, ebbene, dico, bisogna fare uno sforzo, e non lasciarsi dominare da sospettose preoccupazioni. Le idee che il Governo professa, e che applica nell'amministrazione e nella legislazione, sono abbastanza conosciute. Disegni di legge numerosi stanno davanti ai due rami del Parlamento; e non sono soltanto idee generiche, ma idee concrete, precisate nei disegni di legge. Quanto più un programma politico è formulato e praticamente concretato con leggi, tanto più facilmente riesce di pronunziarvi sopra un giudizio illuminato e sicuro.

La Camera può dare un voto come la coscienza le detta; ma ricordatevi che la peggiore condizione nella quale si può trovare un paese, è quella in cui il suo Governo dovesse rimanere nell'equivoco. Non sarebbe bene nè per esso, nè per i suoi avversari. Date quindi il vostro voto, senza reticenze, senza sottintesi, senza equivoci. Nel mio interesse lo auguro a me contrario, per riprendere il mio posto nell'osservatorio politico. Ad ogni modo attenderò con tranquilla coscienza il vostro voto.

Dimenticavo una parola all'onorevole Tecchio, sui fatti che avvennero a Venezia. Io ho esaminato quei fatti, e mi spiace di dover dire all'onorevole Tecchio, che proprio non posso associarmi alle parole di biasimo che egli volle pronunciare, se bene ho inteso, su quegli agenti. A me consta che gli agenti della forza pubblica, hanno fatto tutti il proprio dovere. (*Approvazioni*)

**Presidente.** Diversi deputati hanno chiesto di parlare; ma essendo stata chiusa la discussione generale, io non posso dar facoltà di parlare che per fatti personali.

Onorevole Bonacci, intende Ella di parlare per un fatto personale?

**Bonacci.** Sì.

**Presidente.** Lo accenni.

**Bonacci.** L'onorevole Cavallotti ha supposto che io gli abbia attribuito il proposito deliberato di offendere con la sua epigrafe la città di Loreto.

Poi mi ha obiettato la unanimità dei sottoscrittori per dimostrare che nella epigrafe offesa alla città di Loreto non vi era, e nessuno la vedeva.

E finalmente mi ha attribuito il pessimo gusto di difendere la intangibilità della superstizione e il rispetto delle sue fole.

Tanto poco io ho attribuito a lui il proposito di offendere la città di Loreto, che non ho nemmeno affermato che nell'epigrafe vi fosse un'offesa alla città di Loreto.

Ho detto soltanto che c'era una frase, la quale poteva generare l'equivoco e dar luogo ad una poco benigna interpretazione. E questo è ben lungi da ciò che ha supposto l'onorevole Cavallotti.

Quanto all'unanimità dei sottoscrittori, gli dirò che anche io sono uno dei sottoscrittori, ed ho manifestato la opinione, che una frase della epigrafe potesse dar luogo all'equivoco, e fosse quindi meno opportuna.

Finalmente io non ho mai difeso e non difenderò mai la inviolabilità della superstizione e l'ossequio delle sue fole. Nel mio discorso non c'è parola, come nel mio spirito non ci fu mai un pensiero, che possa farmi reo di siffatta apologia.

Ho detto che nell'affezione dei loretani per santuario c'è, e per molto, l'amore del luogo nativo, ed il sentimento del bello.

Convengo coll'onorevole Cavallotti nel desiderio che questa affezione si purifichi sempre più, e si spogli intieramente di ogni elemento di superstizione.

**Presidente.** Onorevole Branca, intende anche lei di parlare per un fatto personale?

**Branca.** Per una specie di fatto personale. (*Si vide*)

**Presidente.** Le specie non sono ammesse; occorre il genere. (*Harità*)

Accenni il suo fatto personale.

**Branca.** Innanzi tutto l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che io mutò frequentemente di posto. Sì, durante le sedute, mutò spesso di posto, ma l'onorevole presidente del Consiglio sa che questo mutamento è puramente topografico, poichè egli stesso ha detto che nelle vene mi scorre il fiero sangue lucano.

Ed ora venendo alle sue dichiarazioni, io le accetto francamente per i primi tre punti. Con questa intelligenza però, che rispetto al primo punto, alle comunicazioni cioè che hanno dovuto essere fatte per mezzo del Ministero degli affari esteri, accetto quel che dice l'onorevole presidente del Consiglio per non compromettere una buona teoria, perchè non acconsento che si possano accreditare agenti all'estero che non sieno perfettamente presentabili; e che rispetto all'azione del prefetto di Torino, che sarebbe autorizzata dalle leggi, il ministro dell'interno non assume alcuna responsabilità.

Resta un quarto punto, ed è quello che riguarda il fatto di Firenze.

Le conclusioni dell'inchiesta non sono molto chiare, e trattandosi di magistrati così eminenti, e di un fatto che tocca la giurisdizione penale nella parte più delicata, avrebbero dovuto essere più esplicite. Ma siccome su questo punto l'onorevole senatore Corte ha già dichiarato che solleva egli per conto suo la questione acciò siano dati assai più ampi schiarimenti, io me ne posso anche accontentare. Solo sostengo che se il processo di Torino ha potuto aver luogo, è stato perchè il Wilckies fece importanti rivelazioni.

Rispetto al Varicchio, io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni. Mi congratulo che la cosa si sia contenuta in termini così miti. Però non mi posso congratulare che l'autorità di pubblica sicurezza abbia dato per 24 ore all'Italia e all'Europa un allarme ingiustificabile.

**Presidente.** L'onorevole Dotto ha chiesto di parlare.

**Dotto de' Dauli.** Vi rinunzio.

**Presidente.** Dunque, come ho già annunciato, l'onorevole Minghetti aveva presentato prima che si chiudesse la discussione generale un ordine del giorno così espresso:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio (*Harità a sinistra*) ne ap-

prova l'indirizzo politico, e passa all'ordine del giorno. ”

A qualcuno è sembrato strano che quest'ordine del giorno, incominci colle parole: “ udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ” mentre fu presentato prima che il ministro parlasse; ma io faccio osservare che, se non fosse stato presentato prima della chiusura della discussione, non poteva essere svolto.

È stato poi presentato un altro ordine del giorno, il quale non può essere svolto, essendo stato presentato quando già era chiusa la discussione generale. Esso è così concepito:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ne approva l'indirizzo politico e passa alla discussione dei capitoli. ”

Hanno chiesto la votazione nominale di quest'ordine del giorno gli onorevoli:

“ Mordini, Novi-Lena, Ferrati, Brunetti, Carboni, Salaris, Ercolo, Del Vasto, Colombini, Randaccio, Cibrario, E. Dini, De Filippis, Trompeo, Tartufari, D'Adda, Luciani, Sineo, Oddone, Pugliese Giannone, Corsi, Majoli, Codronchi, Cavallini, Elia, Chiappuso, Raffaele, Lorenzini, De Pazzi, Morandi, L. E. Farina, Lagasi, Valleggia, Polvere, Giudici, Sidney Sonnino, Dari, Martinotti, Borgatta, Franzosini, Ruggiero, Di Balme, Maldini, De Rolland, Spagnoletti. ” (*Commenti*)

Intanto do facoltà all'onorevole Minghetti di svolgere il suo ordine del giorno.

**Minghetti.** (*Segni d'attenzione*) Debbo prima di tutto rivolgere una parola a quelli che si sono maravigliati di una frase del mio ordine del giorno che dice: “ udite le dichiarazioni del ministro. ” Essi hanno dimenticato che il presidente del Consiglio aveva già risposto a tutti gl'interpellanti, (*Commenti a sinistra*) ed io non poteva ammettere che le dichiarazioni d'oggi sarebbero diverse da quelle fatte nei giorni passati.

Se la maggioranza, che sostiene l'onorevole Depretis, avesse avuto bisogno di una giustificazione in faccia al paese, io credo che non poteva averla più lucida ed efficace della discussione politica che si agita da cinque giorni. Imperocchè l'onorevole Depretis fu fatto segno ad attacchi i più

fieri dell'opposizione per teoriche e per atti che discendono dalle leggi e mirano a tutelare l'ordine pubblico e le istituzioni.

Per conseguenza, a chiosare il mio ordine del giorno, sarebbe per avventura bastato il rispondere che noi approviamo la politica interna del Ministero per le medesime ragioni per le quali fu qui cotanto biasimata: nondimeno potrà parer opportuno entrare in qualche schiarimento.

E poichè la Romagna ha formato il tema principale di questa discussione, sia lecito anche a me esprimere un giudizio, poichè appartengo a quelle provincie e le amo di affetto non meno caloroso di quello che vantano altri. E sebbene l'onorevole Codronchi ne abbia parlato molto efficacemente, mi è sembrato ancora poter aggiungere alcune considerazioni.

Io non credo che il ritratto che l'onorevole Fortis fece delle Romagne sia simile al vero.

Io non credo punto, nè potrei passarlo sotto silenzio, che la maggioranza della popolazione romagnola sia ostile alle nostre istituzioni. La Romagna ha troppo patito sotto il Governo pontificale, e sotto la verga straniera; ha troppo operato e sacrificato ad acquistare la patria comune, perchè oggi che questa patria è formata, possa esservi una maggioranza che ne voglia mettere a repentaglio le sorti. I plebisciti in Romagna furono, può dirsi, unanimi. E per quanto si voglia far ragione di malumori nati in appresso, a me appare manifesto che il partito radicale anche aggiuntovi la scarsa mano del partito clericale, ivi resta minoranza, e che la maggioranza è favorevole alle nostre istituzioni.

Un'altra idea che non mi parve giusta, è che il substrato della vita politica romagnola sia il pensiero Mazzini. La Romagna fu il paese nel quale idee di Massimo d'Azeglio ebbero più rapida diffusione, e lo provarono i fatti. Che se dopo la reazione del 1849 vi rivissero le idee mazziniane, esse più tardi hanno dovuto cedere il campo alle idee socialiste e internazionaliste.

Tutti sanno che il Mazzini negli ultimi periodi della sua vita combattè fortemente quelle teorie, le onde vedemmo in alcuni paesi di Romagna ripetersi un conflitto anche materiale tra mazziniani e socialisti, e il partito mazziniano passare in seconda linea.

E in verità lo si comprende facilmente; le idee socialiste sono più conformi a certe tendenze moderne, parlano agli interessi, e colle promesse di aumento di salario trovano nel popolo maggiore ascolto e vi fanno maggiori proseliti di quello che le teoriche astratte del mazzinianismo.

Finalmente un altro punto sul quale io non sono punto d'accordo coll'onorevole Fortis, è nella sua affermazione che il Governo italiano non sia stato benevolo, anzi sia stato malevolo verso le Romagne.

Io credo che egli s'inganni a partito. Possono essersi commessi degli errori, nè vi è al mondo storia che alcuno non ne registri; ma si può ancora con certezza affermare che gli intendimenti e gli atti del Governo italiano (e dico del Governo di destra, come di sinistra, i quali sono stati ora dall'opposizione messi in un fascio, come ugualmente funesti) sono stati sempre benevoli. Se può farsi una critica ai suoi provvedimenti nel passato, a me, con tutta imparzialità, pare la seguente, che vi sia stato il difetto di quella perseveranza nei propositi che si richiede a non deviar mai dalla medesima linea di condotta. Appunto perchè si era impazienti di vedere miglicrata la condizione di quelle provincie, si passava, troppo spesso, da un tentativo all'altro, dalla severità alla condiscendenza: questa, ancorchè giusta, pigliava l'aspetto di reazione, e quando si passava alla condiscendenza essa pigliava aspetto di debolezza. Questa è la storia vera delle Romagne.

Ma lasciamo la parte storica, che poco può interessare la Camera, e veniamo al fatto attuale. Io credo fermamente, o signori, che la Romagna non abbia alcun male proprio e speciale, diverso da quelli che possono riscontrarsi in altre provincie del regno. Ha gli stessi mali, soltanto in un grado maggiore, e più pericoloso. Ma se voi volete trovare in Romagna qualche nota caratteristica, sarà quella di cui parlava lo scritto testè letto dall'onorevole presidente del Consiglio, un sentimento di ripugnanza ad obbedire alla legge ed all'autorità che la rappresenta, ed inoltre una certa intolleranza delle opinioni altrui.

E badino che io non dico che questa intolleranza sia propria di un partito solo, è nell'indole generale, e se l'onorevole Fortis vuol far l'esame di coscienza, anzi se tutti noi romagnoli ci facciamo a rintracciare gli interni penetranti dell'animo nostro, forse vi troviamo un granello ancora di questo sentimento. Quanto alla ripugnanza ad obbedire all'autorità, è questo un istinto tradizionale, ha vita da ben lungo tempo, e fu in gran parte l'effetto della mala signoria, onde il popolo prendeva in diffidenza chiunque lo governava, e lo riguardava come nemico, ma non è speciale animavversione al governo italiano.

Qualunque governo si troverebbe contro questa difficoltà che sarà vinta soltanto dall'educazione, dalla coltura, dal nuovo ordine di cose;

ma intanto se l'onorevole Fortis o l'onorevole Ferrari fossero al governo della Romagna, essi v'incontrerebbero quelle medesime resistenze che vi trovano i prefetti dell'onorevole ministro dell'interno. Ed io ricordo che per quanto la repubblica romana durasse poco, una certa ripugnanza contro di essa si era manifestata nella Romagna; di che nella storia del Farini si veggono le tracce.

Finalmente v'ha nella Romagna una tendenza a rin vigorire la forza individuale colla solidarietà, onde quella grande massa di associazioni che in parte sono ancora uno strascico delle vecchie sette. Ma la solidarietà che serve talvolta al bene, non di rado ancora vi ha servito e vi serve a coprire il male.

Ora, o signori, io ripeto: non sono mali propri solo della Romagna; questo vi è di speciale, che sono più gravi che altrove.

Per conseguenza, a mio avviso, non vi sono rimedii speciali da invocare. I rimedii sono gli stessi che per tutte le altre provincie; soltanto in un grado più efficace. Certo l'onorevole presidente del Consiglio deve mandare ovunque al possibile dei prefetti, dei funzionari intelligenti, giusti e fermi; ed io dico: fra questi mandati in Romagna i più eletti: la giustizia imparziale vince anche gli animi dei più riottosi e la fermezza sa rintuzzare gli atti dei male intenzionati. Ma guai, o signori, se i romagnuoli s'immaginano che il Governo tentenna, che inclina a transigere, che vuol trattare con chi esce dai limiti prescritti, che insomma non esservi una forza potente a far prevalere la legge! Quel giorno voi avete perduti gli effetti di un buon governo!

Eseguire la legge in ogni caso, e sempre, e fortemente; costantemente proseguire nello stesso indirizzo senza interruzione, non piegare nè oscillare punto nelle parole e negli atti, ecco, secondo il mio concetto, le condizioni necessarie a ricomporre la Romagna in durevole quiete.

Mi piace di ritornare col pensiero a ricordi di ciò che i vecchi ci dicevano nella nostra giovinezza, di ciò che il solo Governo che aveva lasciato delle tradizioni vere di rispetto e d'affetto in Romagna, era il governo napoleonico del primo regno italico; e perchè? Perchè v'era giustizia severa e buona amministrazione. Certo non v'era libertà, anzi esso era inesorabile contro qualunque manifestazione ad esso contraria.

Ora il problema per noi è molto difficile; noi dobbiamo ottenere gli stessi risultati e dobbiamo ottenerli colla libertà, alla quale nè io nè altri in questa Camera sarebbe disposto a rinunciare.

Ma intendiamoci, libertà vera, libertà per tutti. Il motto che l'onorevole Depretis pronunziò l'altro giorno, è di una grande verità, quando parlando di un municipio romagnolo ne definì i membri liberali ma non liberi.

Vi sono alcuni paesi di Romagna in cui libertà vera non esiste, e non è lecito di esprimere la propria opinione, e non è lecito di operare secondo la propria coscienza senza andare incontro a minacce e pericoli, perchè vi sono pochi audaci che ai molti s'impongono.

**Fortis.** Chiedo di parlare.

**Minghetti.** E qui tornerebbe opportuno di parlare delle associazioni. Se non che, avendo io molte volte espresso il mio concetto su questa materia, potrebbe parere superfluo.

Io credo che non debba esser permessa la formazione di associazioni che abbiano il deliberato proposito di commettere atti contrari alle leggi, e di osteggiare le nostre istituzioni; io credo che anche colle leggi attuali queste associazioni non possano sussistere, ma se vi è dubbio, piuttosto che seguire diverse interpretazioni, piuttosto che l'arbitrio di chi è al governo, io preferirei sempre una legge la quale regolasse esplicitamente questa materia. Imperocchè non è possibile in nessun paese del mondo che si lasci adunare, che dico adunare? associarsi con vincoli stabili di reciproco sostegno, e di azione comune, uomini che hanno il proposito deliberato di abbattere l'ordine esistente di cose.

Io non vi domando di copiare le leggi francesi, e sebbene in quel paese, per usare una frase ripetuta, trionfarono ideali (che a seconda del giudizio possono essere o alti, o bassi) trovo che in questa materia si è molto meno liberali che non siamo noi. Solo mi permetto di pregare i nostri oppositori a guardare alla legge del gennaio 1881, nella quale è mantenuta la proibizione assoluta di tutti i circoli politici; e dove si dispone che le riunioni non siano permesse se non con la responsabilità di tre cittadini che le presiedano, i quali devono vigilare che non siano pronunziate parole nè commessi atti offensivi alle leggi, e all'ordine attuale delle cose.

E di grazia leggano anche il progetto di legge che ancora è in discussione davanti alle Camere francesi, sopra i manifesti, gli emblemi, i simboli i canti, i gridi sediziosi e vedranno quanta severità di pene vi si minaccia. Io sono molto più largo nel mio pensiero, e nel mio desiderio; ma dico che ci è un punto al quale bisogna fermarsi, poichè non è concepibile una libertà senza freno, la quale possa offendere la legge. Intorno a ciò

concedotemi di loggarvi pochissime parole di uno statista francese, che mi sembrano interessanti.

« Bisogna che i cittadini possano scrivere, parlare, associarsi liberamente, senza alcun preventivo impedimento, ma sotto il peso di una seria responsabilità; bisogna, sopra tutto, che le eccitazioni alla rivolta e alla violazione delle leggi, che la mostra di emblemi sediziosi, che gli avvisi provocatori di disordini, che i discorsi incendiari nelle adunanze ridiventino crimini, e delitti quali sono previsti e puniti dal Codice penale. Chiunque se ne rende colpevole deve essere severamente colpito, qualunque sia il suo titolo e il suo nome. Ciò avviene in tutti i paesi; ciò si è praticato in Francia, sotto tutti i regimi, in tutti i tempi: giacchè non ci sarà mai nel mondo una società civile che lasci violare le sue leggi fondamentali, nè una società politica che permetta di schernire e di minacciare i principii sui quali essa si fonda. » E sapete, o signori, di chi sono queste parole? Di un santo padre... (*Ilarità*) di Leone Gambetta. (*Commenti*)

Ben s'intende che ciò non si riferisce a discussioni teoriche. Io credo che nessuno voglia avvisarsi di impedire la libertà, di esaminare e discutere teoricamente ogni forma di governo, ed ogni legge. Io non ho nessun timore di codesto esame; al contrario, io desidero di discutere coi repubblicani, coi socialisti, coi nichilisti, se vogliono, non ho nessuna difficoltà di far con loro un dibattito scientifico e pacato, perchè, se dai loro argomenti uscissero delle cose buone, io le accetterò; ma, da un'altra parte, spero di mostrar loro che la più parte delle dottrine che professano sono in opposizione ai dettami ineluttabili della scienza, che la più parte dei beni che promettono oltrepassano ogni possibilità pratica, che gli atti loro mirano a sovvertire l'ordine pubblico con danno precipuo di quelle classi, delle quali si vantano gli unici o i più ferventi difensori.

Ripeto, che non temo la discussione teorica, ma cessa di essere tale quando prelude ad atti contrarii alla legge; quando aizza alla ribellione contro l'ordine politico e sociale. Se il governo previene o reprime, in questo caso, non si può dire che non voglia ammettere la discussione, o che miri a sopprimere la libertà del pensiero.

Quando l'onorevole Ferrari diceva ieri l'altro fra gli applausi de' suoi amici, che l'onorevole Depretis ammettendo piena franchigia, soltanto nella cerchia delle nostre istituzioni, faceva nè più nè meno di quello che facesse lo czar delle Russie, io non potevo non rimanere stupito e della sentenza e dei plausi.

L'onorevole Ferrari, s'è scordato di aggiungere che il cerchio delle istituzioni della Russia impedisce la libertà, laddove il cerchio delle istituzioni in Italia la concede larghissima; che non vi è nessun progresso politico o civile che non sia con le nostre istituzioni compatibile, purchè si proceda legalmente e non per violenza.

Egli è come uno che si chiamasse prigioniero, perchè suo carcere è la terra nella quale viviamo. Ma non vi è popolo civile che non abbia posto certi limiti all'esercizio della libertà, perchè non degeneri in licenza.

Ricapitoliamo quanto ho detto.

I mali della Romagna non sono singolari, sono mali che voi trovate anche in altre provincie, ma in grado maggiore. Per conseguenza nessun rimedio peculiare e inusitato.

Rimedio vero è un governo giusto e fermo, rappresentato dai funzionari migliori, con la esecuzione puntuale e severa delle leggi, e la perseveranza nel medesimo sistema di governo: questa a me pare la vera ed unica medicina, dalla quale la Romagna potrà sperare la sua salute.

Io non per questo escludo quei provvedimenti economici che domandavano egualmente gli onorevoli Fortis e Codronchi. Io non disconosco che l'incremento dell'agricoltura e della industria può avere una gran parte anche nel miglioramento morale e civile di quella regione.

Certo se il Governo farà opere pubbliche, come i lavori idraulici dei quali si è parlato, io ne sarò lieto. Ma non bisogna appoggiarsi unicamente al Governo; ciò che spetta ad esso di dare soprattutto è la sicurezza personale in tutta la sua estensione.

Io credo che l'onorevole Codronchi fosse molto nel vero, quando esortava le classi agiate della Romagna a mettersi a contatto del popolo, a prendere, l'iniziativa di tutti i miglioramenti, ad affrettarsi con esso.

Io sono certo che il popolo romagnolo risponderà a questa iniziativa, e ne ho un bell'esempio anche recente, poichè egregi cittadini di Ravenna, mostrando il desiderio loro ed adoperandosi a procurare lavoro, hanno saputo raccogliere la adesione e l'affetto di grandi associazioni operaie che a taluni apparivano paurose.

Ma predicando alle classi agiate di adempiere efficacemente i loro doveri verso le classi povere, vorrei che nello stesso tempo ci guardassimo dall'aiutare le tendenze delle classi povere a diffidare di quelle che sono più agiate. Vorrei anzi che si facesse una propaganda attiva e comune al di sopra dei partiti, per mostrare ai lavora-



tori che il progresso economico e il miglioramento dei loro salari, non può venire che dall'ordine e dalla conciliazione, che quel capitale e quel lavoro che devono vivificare l'agricoltura e dar vita a nuove industrie, accorreranno in Romagna sol quando la Romagna sarà perfettamente tranquilla e sicura; che ogni eccitamento tra classe e classe, lungi dall'essere un mezzo di miglioramento, è il più tetro ufficio che si possa rendere ai lavoratori stessi ed alla società. (*Conversazioni a sinistra*)

**Presidente.** Li prego di far silenzio.

**Minghetti.** Io mi sono intrattenuto alquanto lungamente sulla Romagna: prima, perchè appartengo a quelle provincie; in secondo luogo perchè questo era stato il tema che aveva occupato per parecchi giorni le discussioni della Camera.

Dovrei passare ad altri fatti i quali riguardano altre provincie, che formarono argomento di accusa contro l'onorevole ministro dell'interno, ma egli ha già lungamente e partitamente risposto a ciascuno.

E quanto alle accuse di atti arbitrari e illegali, di soppressione del pensiero, di persecuzioni dei liberali, di comunella coi clericali, le risposte da lui date mi sono parse soddisfacenti; nè ovunque mi volga trovo nessuna vittima di questa politica.

Dirò solo una parola della parte teorica recata innanzi dall'onorevole Bertani. (*Rumori a sinistra*)

**Presidente.** Facciano silenzio, sono stati ascoltati loro quando parlavano, ascoltino anche gli altri.

**Minghetti.** Come mai egli domanda una politica estera audace e non rassegnata, e nel tempo stesso propone di mutare l'ordinamento dell'esercito che appena appena comincia a consolidarsi, per sostituirvi una specie di milizia nazionale? Come non vede che nei consessi europei, la forza della parola, della persuasione dipende in molta parte dalle forze militari che all'occasione una nazione può adoperare?

E rispetto al suffragio, come mai dopo l'allargamento così grande che abbiamo fatto pochi anni or sono, come mai può egli proporre, senza neanche aspettarne l'esperienza, di farne un altro ancora più ampio? E infine crede egli colla proscrizione dei prefetti e dei sotto-prefetti di migliorare l'amministrazione? No: v'introdurrebbe al contrario il disordine e l'anarchia.

Mi si dirà, fin qui, voi sostenete l'onorevole presidente del Consiglio solo in quanto difende l'ordine pubblico, in quanto tutela le istituzioni.

Certo è questo il titolo decisivo al nostro appoggio, ma non è il solo, ne parlai lungamente l'anno scorso, quando esaminai i progetti di legge che il Ministero aveva allora proposto.

Ben posso dolermi anzi di una cosa sola, che il tempo non utilmente adoperato, le malattie, le crisi ministeriali, gli apparecchi stessi lunghi e poderosi di alcune leggi importanti, non abbian permesso che esse sien discusse dalla Camera: io avrei molto amato di difendere per esempio le leggi sociali, le quali provvedono agli infortuni del lavoro, alle pensioni per la vecchiaia, al lavoro delle donne e dei fanciulli, al riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso. Avvegnachè vi sono dei casi nei quali il Governo deve avvalorare la iniziativa privata, talvolta anche supplirvi.

Avrei studiato di difendere le nuove guarentigie del diritto amministrativo ch'egli introduce nella legge comunale e provinciale.

Avrei infine veduto di buon grado discusso la perequazione fondiaria, nella quale, seguendo le tracce del Ministero, io credo che la Commissione sia riuscita a fare tale opera, che non deluderà alcuna aspettativa, non offenderà alcun interesse legittimo, non perturberà ma agevolerà il progresso agrario in tutti i compartimenti d'Italia, nessuno eccettuato. E porrà le fondamenta di un più certo riconoscimento della proprietà, e di un più facile credito sopra di essa.

Io oso sperare che la risoluzione di questo problema, se potrà farsi nei termini che la Commissione ve la propone, sarà tale da procacciare lode all'assemblea che sarà per votarla.

Non è dunque soltanto la parte negativa quella che ci muove ad appoggiare l'onorevole Depretis, v'è anche una parte positiva poichè noi diamo l'appoggio a sostanziali leggi come quelle che ho accennate.

Ma quello che ci indusse a sostenere l'onorevole Depretis, fu altresì il nobile scopo di avere un Governo onesto e forte, sorretto da una compatta maggioranza.

Quando la legge elettorale ha aperto un nuovo periodo nella vita politica dell'Italia: quando quegli argomenti sui quali fummo discordi erano divenuti leggi dello Stato e ogni cittadino doveva osservarle, noi abbiamo creduto che l'opposizione non rappresentasse che un ricordo di antichi rancori ai quali la nuova generazione venuta in questa Camera non doveva nè poteva prender parte.

Lo abbiám fatto senza fretta, poichè son già più di due anni che per parte mia ne diedi l'an-

nuncio. Lo abbiamo fatto disinteressatamente, e a grado a grado, esaminando gli atti e la tendenza del Ministero, e non abdicando mai quel sindacato che è nei diritti e nei doveri dei deputati, e al quale non intendiamo punto di rinunciare.

Infine abbiamo ereditato che solo una maggioranza compatta possa dare un governo forte all'interno e al di fuori, e sottrarlo alle pressioni degli interessi locali e personali che minacciano di guastare il regime parlamentare.

Però il movente dei nostri atti non fu solo politico, ma morale.

Me poi mosse a presentare quest'ordine del giorno il desiderio di esprimere alcune idee sulla condizione delle Romagne e più ancora quello di spiegare le ragioni per le quali, dopo si lunga discussione, e si acerba, io credo che l'indirizzo politico interno dell'onorevole Depretis meriti la nostra approvazione. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ora dunque verremo ai voti.

**Zanardelli.** Chiedo di parlare sull'ordine della votazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardelli sull'ordine della votazione.

**Zanardelli.** (*Segni di viva attenzione.*) Poichè ho udito che venne domandato l'appello nominale; poichè, quindi, io e i miei amici vediamo richiesta la solennità di un voto politico, vediamo proposta la questione di gabinetto, e proposta non già dai banchi nostri, ma dai banchi ministeriali, per modo che con una pratica costituzionale, a mio avviso assai poco ortodossa, non è già l'opposizione che dà battaglia al Ministero, ma il Ministero che dà battaglia all'opposizione; (*Bene! a sinistra*) così noi ci crediamo pienamente in diritto di essere giudici noi stessi se dobbiamo sì o no accettarla.

Non l'ha accettata il Ministero quando, con molta insistenza, l'onorevole nostro amico Parenzo l'aveva provocata mediante apposita interpellanza, sulla quale avrebbe potuto aver luogo una discussione ampia, matura, profonda; e perciò noi alla nostra volta ci sentiamo in diritto, anzi in dovere di non accettarla ora in condizioni che sono invece anormali del tutto.

Imperocchè la si volle prostrarre a queste ultime tornate, nelle quali siamo tutti sotto la necessità e l'urgenza di un bilancio improrogabile, e nelle quali appunto sotto la pressione di questa necessità ed urgenza, accumulata ogni cosa di qualunque genere, si fanno succedere sedute su sedute per una diecina di ore al giorno, in modo tutt'altro che proprio, non dirò ad un'am-

pia, ma ad una seria discussione; senza dire che d'altra parte in questo momento la nostra attenzione e le preoccupazioni del Parlamento e del paese concernenti la politica ministeriale sono rivolte a ben note e specialissime questioni. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

Per queste considerazioni, come in siffatte condizioni anormali non abbiamo ampiamente partecipato alla discussione (*Commeuti a destra*) perchè soltanto qualche amico nostro fu costretto, da precedente impegno, a trattare singoli e speciali argomenti; così del pari nemmeno ad una votazione meramente *ad pompam* dobbiamo, possiamo, nè vogliamo partecipare. (*Benissimo! — Vive approvazioni a sinistra*)

**Presidente.** Oltre i due ordini del giorno che ho annunciati, ne fu presentato un terzo dall'onorevole Maffi. È il seguente:

“ La Camera, riconoscendo nella coalizione un fatto non punibile;

“ Affermando doversi efficacemente tutelare la libertà di ogni operaio e fabbricante nei rapporti col lavoro;

“ Ritenendo punibili soltanto le violenze e le minacce che tendono ad impedire e circoscrivere la libertà personale;

“ Costata l'urgenza che le disposizioni del vigente Codice, per quanto riguardano la libertà del lavoro, vengano sollecitamente modificate, ispirandole alla tutela del diritto comune. ”

Accetta il Ministero quest'ordine del giorno?

**Depretis, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.** Io prego l'onorevole deputato Maffi di volerlo ritirare, prendendo atto delle dichiarazioni, che io sono dispostissimo a chiedere che sia iscritta nell'ordine del giorno al più presto possibile la legge, alla quale si riferisce il suo ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Maffi, insiste?

**Maffi.** Dietro le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Rimangono dunque i due ordini del giorno che ho già annunciati e che rileggo.

Quello dell'onorevole Minghetti è così concepito:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ne approva l'indirizzo politico e passa all'ordine del giorno. ”

E quello presentato dagli onorevoli Mordini, Salaris, Ercole ed altri, è nei seguenti identici termini:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ne approva l'indirizzo politico e passa alla discussione dei capitoli. ”

I proponenti quest'ultimo ordine del giorno chiedono che se ne faccia la votazione nominale. Hanno poi chiesto la votazione nominale per quello dell'onorevole Minghetti gli onorevoli: Coffari, Pasolini, Pullè, Torrigiani, G. B. Martini, A. Roncalli, Camporeale, D'Adda, Borgnini, Barsanti, U. Dini, Della Marmora, Beneventani, Colonna F., Giorgio Sonnino, Sidney Sonnino, G. Vigoni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Poichè i due ordini del giorno sono identici, prego l'onorevole Minghetti di volersi unire a quello dell'onorevole Mordini. (*Commenti*)

**Minghetti**. Essendo identici, che la votazione si faccia sull'uno o sull'altro è la stessa cosa.

**Presidente**. Si procederà alla votazione nominale sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mordini e da altri deputati, che è identico a quello dell'onorevole Minghetti.

Quelli che approvano, risponderanno *sì*; quelli che non approvano, risponderanno *no*.

Si faccia la chiama.

**Quartieri**, segretario, fa la chiama:

Risposero *sì*:

Accolla — Agliardi — Antoci — Arnaboldi.

Baldini — Balestra — Barracco Giovanni — Barracco Luigi — Barazzuoli — Barsanti — Basteris — Bastogi — Beneventani — Berti Ludovico — Billia — Bonghi — Borgatta — Borgnini — Borromeo — Botta — Brin — Broccoli — Brunetti — Brunialti — Buttini.

Caminnecci — Cappelli — Carboni — Castelli — Cavalletto — Cavallini — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Codronchi — Coffari — Colaianni — Colombini — Colonna-Avella — Coppino — Correnti — Correale — Corsi — Corvetto — Curcio.

D'Adda — Dari — De Bassecourt — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Filippis — Della Marmora — Del Santo — Del Vasto — De Mari — De Pazzi — Depretis — De Renzis — De Roland — De Saint-Bon — De Zerbi — Di Balme — Di Baucina — Di Blasio Scipione — Di Camporeale — Di Marzo — Dini Enrico — Dini Ulisse — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Villadorata.

Elia — Ercole.

Fabbricotti — Faina Eugenio — Falconi —

Farina Luigi — Ferrati — Fili-Astolfone — Finzi — Fortunato — Franzi — Franzosini.

Gallotti — Genala — Giolitti — Giordano Ernesto — Giordano Giuseppe — Giovannini — Giudici — Grassi-Pasini — Grimaldi — Guicciardini — Guillichini.

Inviti.

Lacava — Lagasi — La Porta — Lazzarini — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luciani — Luporini.

Macry — Majoli — Maluta — Mantellini — Marazio — Marcatili — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martelli-Bolognini — Martini Gio. Battista — Martinotti — Mattei — Maurogonato — Mazza — Minghetti — Miniscalchi — Monzani — Morana — Morandi — Mordini — Morpurgo.

Narducci — Novi-Lena.

Oddone — Oliva.

Paita — Palizzolo — Pandolfi — Parisi-Parisi — Parodi — Pasolini — Patamia — Pavoncelli — Pelloux — Perazzi — Plebano — Plutino — Polvere — Pugliese-Giannone — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Randaccio — Ricotti — Righi — Romanin-Jacur — Romeo — Roncalli Ruggiero — Ruspoli.

Sagariga-Visconti — Salaris — Sani Giacomo — Saporito — Schiavoni — Serafini — Sineo — Sole — Sonnino Sidney — Spagnoletti — Spantigati — Spaventa — Speroni — Suardo.

Tartufari — Taverna — Tegas — Tenani — Tenerelli — Tittoni — Tommasi-Crudeli — Torrigiani — Trevisani — Trompeo — Tubi — Turbiglio.

Ungaro.

Vacchelli — Vallegia — Valsecchi — Velini — Vigna — Vigoni.

Zeppa — Zucconi.

*Si astennero:*

Del Zio — Diligenti.

**Presidente**. Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti. (*Gli onorevoli segretari fanno la numerazione*).

Dalla votazione, risultando che la Camera non è in numero, dichiaro nulla la votazione stessa, che si ripeterà nella seduta di domani.

**Presentazione di disegni di legge.**

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per modificazioni al titolo quarto: Porti, spiagge e fari, della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche, e chiedo che venga inviato alla stessa Commissione, che già ebbe a riferirne alla Camera.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro prega la Camera di voler deferire l'esame di questo disegno di legge alla stessa Commissione che ebbe già a riferire sul medesimo.

Se non sorgono opposizioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro pure di presentare alla Camera il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio governativo delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane, e prego la Camera di dichiararlo urgente e di deferirne l'esame alla Commissione incaricata di riferire sull'esercizio delle strade ferrate.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

Se non sorgono opposizioni, l'urgenza s'intenderà concessa.

(È concessa.)

L'onorevole ministro domanda inoltre che questo disegno di legge sia inviato alla Commissione incaricata di riferire sull'esercizio delle ferrovie.

Se non sorgono opposizioni, anche questa domanda del ministro s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Ricordo alla Camera che nella seduta antimeridiana d'oggi l'onorevole Finzi ha proposto che le sedute antimeridiane destinate alla discussione del bilancio dell'entrata, anziché alle 10, comincino alle 9. (*Rumori a sinistra*)

Se non sorgono obiezioni, questa proposta s'intenderà approvata. (*Nuovi rumori a sinistra*)

Ma, onorevoli colleghi, bisogna cedere alla necessità; col tempo non si transige.

(La proposta del deputato Finzi è approvata.)

La seduta è tolta alle ore 8.

### Ordine del giorno per le tornate di domani

Seduta antimeridiana.

Seguito della discussione del disegno di legge sopra lo stato di previsione dell'entrata per lo esercizio 1884-85. (136-A)

Seduta pomeridiana.

1° Rinnovamento della votazione per appello nominale sopra un ordine del giorno proposto dal deputato Mordini ed altri.

2° Seguito della discussione del disegno di legge sopra lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85. (142-A)

3° Responsabilità dei padroni e imprenditori per gli infortuni degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

4° Circostrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia. (118)

5° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

6° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

7° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

8° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865 n. 2298, allegato F sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

9° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

10° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86) (*Urgenza*)

11° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. (213)

12° Pensioni degli impiegati civili e dei militari, e costituzione della Cassa-pensioni. (22-A) (*Urgenza*)

13° Proroga del termine concesso dall'art. 1° della legge 29 giugno 1882 ai comuni del compartimento Ligure-Piemontese. (226-A) (*Urgenza*)

14° Spesa straordinaria per riparazioni delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria. (176-A) (*Urgenza*)

15° Trasferimento dalla "Mediterranean extension telegraph Company" alla "Eastern telegraph Company" di concessioni per comunicazioni telegrafiche sottomarine fra la Sicilia e Malta e fra Otranto e Corfù. (218)

16° Ampliamento del servizio ippico. (208-A) (*Urgenza*)

17° Aggregazione del comune di Penango al mandamento di Moncalvo. (212)

18° Estensione alle provincie venete e a quelle di Mantova e Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.